

Renato
BARONE -
Aprile - 2022 -

Questa settimana

- Questo è solo l'inizio**
G. Manna, pag. 2
- L'orrore**
A. Aveta, pag. 2
- La guerra! Figlia ...**
G. C. Comes, pag. 3
- Dubbio e precauzione**
M. Melone, pag. 5
- Brevi**
V. Basile, p. 6
- Don Salvatore Frendo**
A. Giordano, pag. 6
- Ottocento anni di saperi**
E. Cervo, p. 7
- La vittoria incompleta ...**
G. Vitale, p. 8
- C'era una volta.....**
A. Castiello, p. 8
- Il Milione**
G. Di Fratta, p. 9

Amen

- | | | |
|---|---|---|
| Per un pensiero libero
F. Corvese, pag. 10 | Liberi
M. Attento, pag. 13 | La settima arte
D. Tartarone, pag. 16 |
| La valigia del tempo
G. Agnisola, pag. 11 | Sguardo discreto
A. Manna, pag. 14 | Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17 |
| Caffè in libreria
P. Franzese, pag. 12 | Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 14 | Basket serie D
G. Civile, pag. 17 |
| Le parole sono importanti
S. Cefarelli, pag. 12 | Era già tutto previsto
R. M. Russo, pag. 15 | È tempo di peonie
L. Granatello, pag. 19 |
| Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13 | La bottega del Caffè
U. Sarnelli e M. Natale, pag. 16 | La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 20 |

Questo
è solo
l'inizio



Non sono un tifoso della decrescita in sé, anche e soprattutto perché ritengo prioritario il problema della distribuzione equa della ricchezza e del benessere e sono convinto - ma è facile esserlo, basta studiare le cifre - che per ottenerla basterebbe che decrescessero le ricchezze insostenibili. Ne guadagneremmo tutti. Il che non vuol dire pretendere che chi oggi ha lo yacht da 18 metri passi alla barca a remi, no; basterebbe aggredire ("aggredire" suona cattivo? Maglio) i patrimoni di chi ha un po' di transatlantici da crociera sparsi nei porti "giusti" del mondo e, magari, lasciargliene soltanto uno (sto usando iperboli, paradossi e semplificazioni, spero sia chiaro; ma la sostanza è questa). Lo so, sembra utopico come la fine delle guerre sul pianeta, ma prima o poi, se non ci estingueremo prima, dovremo arrivarci.

Tornando alla decrescita e alla sua inutilità, se in questa fase dello sviluppo della civiltà umana e nella porzione di pianeta occupata da quelle che si usa chiamare *democrazie occidentali* bisogna accettare un rallentamento della crescita per accelerare la fine delle ostilità e delle atrocità in Ucraina, nonché, in altra e più ampia prospettiva, difendere una certa visione del mondo che, per imperfetta che sia (lo è), riteniamo, credo a ragione, migliore di altre, allora amen, ha ragione Draghi, spegniamo l'aria condizionata e così sia. La riaccenderemo, prima o poi, e oltre tutto imparare a bruciare meno idrocarburi prima che - come un giorno succederà - finiscano, e a sfruttare di più e meglio fonti energetiche rinnovabili e sostenibili - e ad avere comportamenti sostenibili, non, come raccontò in una splendida corrispondenza dalla California Vittorio Zucconi, a tenere il caminetto a gas acceso perché è Natale ma anche l'aria condi-

(Continua a pagina 9)



L'orrore

L'orrore della carneficina di Bucha, delle fosse comuni, delle esecuzioni, delle torture, degli stupri di donne e bambini è piombato dentro una guerra che stava diventando quasi "routine", anche se routine di distruzione e di morte. Le atrocità di Bucha hanno stravolto le coscienze e le idee. La strage di Bucha «segna un prima e un dopo nella guerra in Ucraina», «è stata superata la linea rossa», come si è osservato. È anche «un massacro simbolo di una sconfitta». «Cadono le maschere. Quella indossata da Putin padrino di un massacro e di crimini di guerra a ripetizione» che dimostra che «Mosca sta conducendo una guerra totale di annientamento», scrive Aberto Negri del *Manifesto*.

Si è levata una ribellione unanime che porta ad alzare ancora di più il livello dello scontro, mentre il Cremlino parla di «messinscena allestita dagli ucraini», di «una provocazione per ostacolare i negoziati». Le reazioni dell'Europa e degli Usa, l'ulteriore pacchetto di sanzioni deciso dall'Ue, l'espulsione di diplomatici russi sono tasselli di un crescendo di cui non si può immaginare la fine. Anche per il nostro Paese l'espulsione di trenta funzionari dell'ambasciata russa è «una decisione che

non ha nulla a che vedere con la diplomazia, ma è tutta militare». «È la dimostrazione di ciò che bolle in pentola», «si certifica che c'è un'assenza di fiducia tra le parti in campo, per cui la logica militare risulta prevalente», commenta il direttore de *IL Giornale*, Minzolini, che parla di «Pace sfiduciata».

«**Le autorità russe dovranno rendere conto di quanto accaduto**», ha dichiarato Draghi. «Le immagini dei crimini commessi a Bucha e nelle altre aree liberate dall'esercito ucraino lasciano attoniti. La crudeltà dei massacri di civili inermi è spaventosa e insopportabile». Intervenendo a Torino per il Patto per la città il premier ha ribadito «la più ferma condanna del Governo e personale». «Le atrocità commesse a Bucha, Irpin e in altre località liberate dall'esercito ucraino scuotono nel profondo i nostri animi di europei e di convinti democratici, di italiani». «Il Presidente Putin, le autorità e l'esercito russo dovranno rispondere delle loro azioni», così il premier Draghi. «Non c'è crimine che non sia stato commesso dai russi a Bucha», ha detto Zelensky in video collegamento con l'Onu. «Bucha è solo uno degli esempi dei crimini di guerra russi», ha ag-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

O guerra! Figlia dell'inferno!

Dobbiamo dedicare la vita a prosciugare la fonte della guerra: le fabbriche di munizioni.

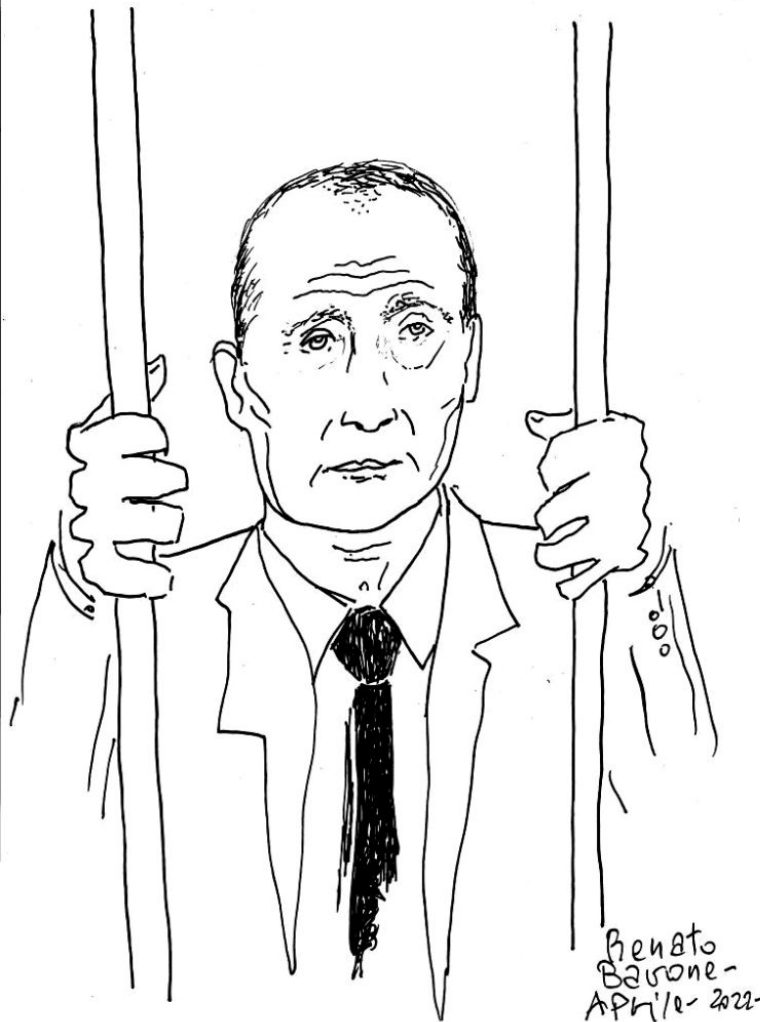
Albert Einstein

Raz... Dva... Raz... Dva... Raz... Dva... la guerra continua (*Raz.. dva... raz.. dva: è il ritmo cadenzato di marcia del soldato russo. Equivale a: uno', due', uno', due'...*). Mentana la combatte a forza di dirette pomeridiane infinite su La7, mentre, su ogni rete che si rispetti, un esercito di giornalisti, esperti indefiniti, generali avvizziti, ambasciatori sussiegosi, studiosi distratti e saccenti, inviati veri da prima linea e autoinviati da retrovie sicure ed elmetto griffato, inutili e intralcianti, in cerca di irritanti e offensivi effetti speciali, tagliatori di pelo in quattro che si spezzano, ma non si spiegano, geopolitici che su una mappa non troverebbero neanche l'Africa intera e persone di buon senso alle quali, appena scoperte tali, non si concede più di parlare, perché è meglio che il senso comune non sia da esso disturbato, sproloquia. E la guerra continua.

Le sanzioni contro Vladimir Putin in un mondo in cui tutti sono dipendenti da tutti, com'è ovvio, fanno male a tutti: a chi le subisce e a chi le commina. Mentre scrivo ascolto, dal televisore di casa, con un orecchio solo, il Presidente del Consiglio Mario Draghi che condanna, in Parlamento, le efferatezze compiute dall'esercito russo in ritirata, a Bucha, una piccola città, che aveva la metà degli abitanti di Caserta, ora svuotata dall'esodo e dagli eccidi di persone inermi, bambini e anziani e donne compresi, e ridotta a macerie. «*I crimini di guerra devono essere puniti*», dice Draghi. I crimini di guerra! Ma la guerra, la guerra tout court, non è essa stessa un crimine senza *se* e senza *ma*? Chiedere che si individuino e si puniscano coloro che hanno espresso livelli infiniti di crudeltà è sacrosanto, ma perché li si separa da chi ha avviato, da chi organizza e scatena la guerra?

Dentro il grande crimine della guerra si compiono tanti altri crimini. Non riesco a maturare un pensiero che accetti differenze tra il grande crimine da quelli che da es-

so scaturiscono, inevitabili sempre, in ogni guerra, quali che siano i contendenti. La storia delle guerre è una storia criminale infinita. Una storia di cui civiltà, cultura, evangeli, arte, bellezza, spiritualità, martiri non violenti e immensi dolori non son stati capaci di invertirne il corso. Dopo la Seconda guerra mondiale venne la guerra fredda, poi un lento e timido disgelo nei rapporti tra le potenze super armate del mondo. Allora, giovani, guardavamo con speranza all'impegno per il disarmo atomico, mai avvenuto, ai tentativi di ridurre gli ar-



senali, di trasformare l'industria di guerra in produzioni di pace, al taglio delle spese militari. Eravamo spesso in piazza a urlare per essere ascoltati, senza che lo fossimo. Poi, una guerra dopo l'altra, un racconto bugiardo dopo un altro, il silenzio complice sulle mire coloniali mai spente, l'abbandono dei conflitti locali al destino disegnato dal potente di turno, l'insofferenza per il popolo migrante per legittima difesa. Le piazze tornate vuote mentre si riempivano i templi del consumo, le disuguaglianze crescenti, lo sbilanciamento dei diritti dai deboli ai forti, un'economia di carta che

scricchiola sinistramente, l'ecosistema che va in malora, e, financo, una pandemia infinita ci fanno sottovalutare i venti di guerra soffiati sempre più forti anche nel cuore dell'Europa, civile, dalle radici cristiane, della cultura e dei diritti, ma anche dei muri e dei tartufismi.

Un certo pudore lo si ritrovava nei governi Europei a parlare di spese militari e di armamenti. Ci sono bisogni nuovi, il capitalismo non ha compresso i guadagni, ma il lavoro e i diritti sì. La povertà è cresciuta e non crea consenso destinare risorse ad armarsi. L'attacco russo all'Ucraina ha cambiato le cose. È l'occasione per riporre il

— pudore e tornare a chiedere risorse aggiuntive a quelle già enormi utilizzate per sostenere gli eserciti della NATO. Riprendo un virgolettato da TPI attribuito alle industrie belliche: «*Noi aziende, adesso con le bombe che cadono su Kiev, è molto più facile spiegare che non serve impiegare soldi pubblici per costruire asili nido, se prima non possiamo difendere militarmente quelli che già abbiamo*». Un inammissibile, disonesto, demagogico, furbaastro, allarmistico atteggiamento che nasconde gli interessi famelici delle lobby. La NATO può già contare su eserciti in possesso di armi e tecnologie largamente superiori a quelle di potenziali antagonisti. Da Rete Italiana Pace e Disarmo apprendo che la NATO ha investito per armarsi 5.892 miliardi di dollari contro i 414 della Russia. Com'è evidente, questo immenso potenziale non è servito ad evitare che la Russia entrasse in territorio Ucraino. Un ulteriore aumento della spesa militare (nel

2028 è prevista in più 10 miliardi di euro all'anno per l'Italia, 104 milioni di euro al giorno), che stiamo provvedendo a stanziare, tutti in Europa, financo la Grecia, di certo serviranno a rendere i deboli più deboli e i poveri più poveri, ma non è certo che faranno da deterrente perché le guerre siano bandite. La storia e i fatti mi hanno insegnato che più armi ci sono in giro più gente morirà e accumulare ricchezza sul crimine della guerra e sui morti che produce è anch'esso un crimine, un immenso crimine.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

L'ORRORE

(Continua da pagina 2)

giunto, chiedendo un nuovo tribunale di Norimberga e chiamando l'Onu alle sue responsabilità. «Dove sono le garanzie che deve dare l'Onu? Dov'è la pace che il Consiglio deve costruire?». «Che le Nazioni Unite agiscano rapidamente o si dissolvano del tutto», ha denunciato il leader ucraino.

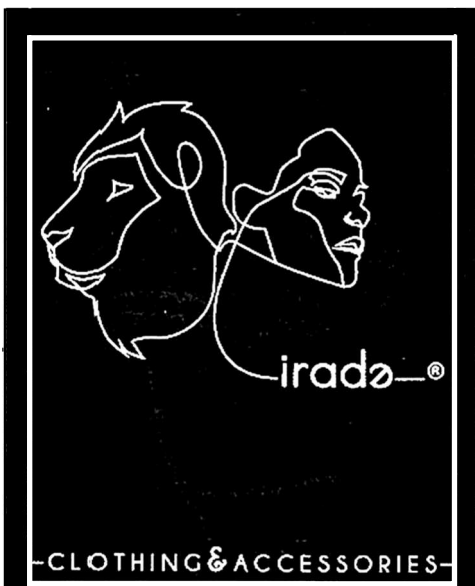
Sta diventando più profondo il solco tra i "pacifisti" senza se e senza ma e quanti invece realisticamente sostengono la difesa dell'Ucraina come garanzia di una vera pace. Massimo Gramellini nella sua rubrica del *Corriere* denuncia gli errori degli "indifferenti", e parla di «schema dialettico codificato». «Si parte - scrive - riconoscendo che Putin è l'aggressore, per evitare di essere bollati di connivenza. Poi però si passa subito a elencare le circostanze attenuanti: è stato accerchiato, è stato provocato. Dopodiché si nega l'ec-

cezionalità del suo comportamento: le stragi delle squadacce putiniane, sempre che non siano state girate a Hollywood, le hanno sempre fatte anche gli americani», per concludere che «tutte le guerre si assomigliano». Nella casistica descritta da Gramellini rientra bene il direttore del *Fatto Quotidiano*, Travaglio. «L'unica certezza sull'orribile strage di Bucha è che 410 esseri umani sono morti. Quasi sicuramente per mano russa», scrive Travaglio. «Ma - aggiunge - francamente importa poco chi li abbia uccisi», «chiunque sia stato non sposta di un millimetro il giudizio sulla guerra, che è sempre sterminio e distruzione». «Questi sono i tipici orrori di ogni guerra, nessuna esclusa». «Basta ipocrisie. La strage di Bucha non aggiunge né toglie nulla a ciò che già si sa della guerra». «Chi coglie al balzo lo sdegno su quelle scene di ordinaria guerra per allungarla mettendo in circolo ancora più armi, lavora per altre dieci, cento, mille Bucha», così Travaglio in suo editoriale. Il direttore de *Il Riformista*, Sansonetti svolge lo stesso ragionamento. «Tutti gli orrori generati dalle guerre sono uguali», dice. «Bucha, My Lai, Cirenaica, Katyn, Foibe. Questi nomi rappresentano altrettanti orrori e prove di ferocia umana. I protagonisti e le vittime sono diversi, i metodi e l'infamia sono uguali». «La strage di Bucha è orrida, vendichiamola con altri massacri!» stigmatizza in un altro editoriale aggiungendo: «Qual è l'obiettivo: proseguire la guerra o concludere la

guerra? La domanda essenziale è questa. Il resto è chiacchiera».

La guerra in Ucraina non si può spiegare «l'irresistibile vertigine della guerra», come cerca di dire sul *Manifesto* il politologo Revelli, che parla di vertigine che «trascina tutti, società e individui, nel suo vortice, con le sue categorie totalizzanti e totalitarie che non lasciano spazio al pensiero complesso, soprattutto che assottigliano la sola risorsa delle armi». «Come non ci fosse nessuna alternativa credibile alle armi». Ma «il pacifismo senza se e senza ma non è la risposta» commenta Ezio Mauro nell'editoriale di *Repubblica* e de *l'Espresso*. «La radicalità della risposta» dei pacifisti «alla radicalità violenta della guerra ci esonera dal dovere di una valutazione di merito, ci esime dalla responsabilità del giudizio», scrive Mauro. «Chiudersi nel generale "no a tutte le guerre" significa rifiutarsi di agire e di giudicare, cioè di prendere parte». «Fermarsi al no è una posizione morale generosa senz'altro, ma sterile dal punto di vista politico. Perché ci sono precise ragioni se la pace è stata violata e oggi siamo davanti alla guerra». «L'unico modo che abbiamo per costruire davvero la pace è rifiutare le ragioni del conflitto, individuando le sue cause e le sue motivazioni, per ricavarne l'obbligo politico di una scelta di campo. È anche l'unica strada per non rimanere semplici spettatori».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



www.iradestore.it

iradø[®]
onlus web store

Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

RISTO PUB

Civico 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538

0823.15.46.715

APERTI
A PRANZO

anche da
ASPORTO

www.civico86.com

Dubbio e precauzione

Luigi è nato in una piccola città italiana del sud, provinciale e sonnacchiosa, che non ha mai voluto abbandonare, pur avendo avuto molte offerte di lavoro in altri paesi in quanto esperto e apprezzato ceramista. Pur essendo poco scolarizzato, l'intenso contatto lavorativo con culture e tradizioni diverse, l'acuta intelligenza e l'insaziabile voglia di capire gli hanno consentito di vivere una vita attiva e consapevole. Ha inoltre acquisito una significativa cultura attraverso letture, a volte faticose, di saggi e letteratura di autori italiani e stranieri. Non tutti hanno bisogno di tredici anni di scolarizzazione per acquisire una *sapienza* utile a sé e agli altri. Ormai anziano e ritiratosi dal lavoro, in città è diventato per tutti un punto di riferimento rispettato e apprezzato, un "*sapiente di strada*" sempre pronto ad aiutare con saggezza e sorrisi, da tutti chiamato "*il Maestro*".



Anche Michele, un giovane trasferitosi altrove per studiare in un importante ateneo, non è immune dal fascino di Luigi e torna sempre con piacere nella cittadina sia per trascorrere qualche giorno in famiglia, sia per chiacchierare piacevolmente con il *Maestro*. Di Luigi gli piace la delicatezza nei modi, il rispetto verso tutti e l'umiltà con cui espone e sostiene le sue tesi. Il *Maestro* infatti ogni volta che è coinvolto in una discussione inizia sempre così: «*esaminare i fatti, accertarsi che siano documentati e controllati da fonti autorevoli, fare le proprie deduzioni con ponderazione e lasciarsi sempre guidare dal dubbio nell'interpretare e dalla precauzione nell'agire, per non essere vittima della banalizzazione della certezza*».

Qualche giorno fa Michele e Luigi si sono incontrati e il giovane ha chiesto al *Maestro* di commentare le posizioni complottiste assunte da un gruppo di importanti intellettuali italiani. Luigi segue poco la televisione e non sempre è aggiornato sulla quotidianità e quindi chiede «*Michè, chi sono questi signori di cui vuoi parlare? Io non ne so niente*» e il giovane «*Filosofi, scienziati, maestri di TV, persone con storie culturali prestigiose hanno dato vita a un'organizzazione, da loro denominata Commissione DuPre (Dubbio e Precauzione), e mi sembra che stiano fornendo oggettivamente copertura "dotta" alle stupidaggini dei "Complottisti"*».

Luigi chiede maggiori notizie e Michele prosegue «*hanno cominciato con la critica al Green Pass, ai vaccini a mRNA, alla "disinformazione terroristica", attraverso dati falsi su ricoveri ospedalieri e decessi per Covid, e si sono proposti come gruppo di controinformazione sul Covid*». «*Beh, Michele, non mi sembra sbagliato. È utile un atteggiamento prudente e dubbioso su una vicenda assolutamente nuova e sconosciuta. Mi sembra sensato suggerire prudenza sulle soluzioni adottate*» replica Luigi. Al che il giovane aggiunge «*Vero, ma hanno poi parlato di complotto internazionale, dell'esistenza di "stanze virtuali in cui le multinazionali farmaceutiche si incontrano in tempo reale per decidere il nostro destino"*».

Il Maestro comincia a farsi un'idea più chiara delle preoccupazioni del giovane e gli chiede di proseguire. A questo punto Michele aggiunge «*queste persone hanno avuto il coraggio di collegare la questione Covid alla terribile guerra in Ucraina. affermando che "i paesi che hanno praticato l'estremismo vaccinale orbitano tutti intorno agli Stati Uniti, ruotano intorno a quell'asse economico che controlla gli stessi pacchetti azionari sia in Big Pharma sia nelle industrie militari". Con assoluta certezza spiegano la verità sulle manipolazioni di poteri forti e élite mondiali, infilando nell'elenco anche il solito George Soros*».

Il giovane Michele ha parlato con enfasi, si ferma qualche istante per riprendere fiato e conclude «*Maestro hanno avuto il coraggio di negare le immagini e i racconti delle atrocità commesse dall'e-*

sercito russo su bambini, donne e cittadini inermi nelle città di Bucha, Mariupol e Kharkiv affermando che le immagini sono una menzogna, una fiction costruita ad arte per una propaganda a senso unico». Luigi, il *Maestro* di vita, preferirebbe esimersi dal commentare, ma non vuole deludere Michele e dopo alcuni minuti di silenzio con la sua solita umiltà risponde «*Sono un povero semianalfabeta, non conosco queste personalità, non so nulla di loro e del loro Pensiero e quindi non me la sento di esprimere giudizi. Posso soltanto dire che può accadere che persone che hanno raggiunto posizioni di prestigio in campo lavorativo e sociale, diventando punti di riferimento culturale, si ammalinino di egolatria e si convincano di essere i depositari della "Verità Assoluta", verità che, per quel poco che posso sapere io, è fuori dalla portata sia della Filosofia che della Scienza. E comunque, da quanto mi hai raccontato, mi sembra che dovrebbero almeno professare "dubbio e precauzione" prima su se stessi per essere credibili come maestri di dubbio e precauzione*».

Nicola Melone



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 1° aprile. Lo Sportello del Cittadino Cisas Caserta denuncia lo spavento di alcuni cittadini casertani, i quali, mentre erano nella frazione Vaccheria per raccogliere asparagi, si sono trovati di fronte a un grosso cinghiale femmina con numerosi cuccioli. La Cisas precisa, inoltre, che cinghiali in cerca di rifiuti sono stati avvistati anche in altre frazioni del Capoluogo e riferisce di aver registrato lamentele per danni (segnalati anche da Coldiretti) subito da numerosi coltivatori della provincia di Caserta.

Sabato 2 aprile. A causa del tempo incerto, l'apertura straordinaria del Macrico prevista per domani è rinviata a domenica 10 aprile.

Domenica 3 aprile. Villetta Giaquinto ospita la terza edizione di "Svuota la cantina, in allegria", evento di promozione del consumo consapevole attraverso il riciclo e il riutilizzo di oggetti che possono avere una seconda vita, nell'ottica della riduzione dei rifiuti.

Lunedì 4 aprile. In occasione della prima domenica del mese, la Reggia di Caserta ha fatto il tutto esaurito: prenotati tutti i biglietti previsti dall'ingresso contingentato.

Martedì 5 aprile. Il Comune di Caserta avvisa che continueranno almeno fino a venerdì 8 aprile i lavori di rifacimento del manto stradale a due traverse di Via Ferrarecche: Via Barducci e Via Amato.

Mercoledì 6 aprile. Sarà presentato venerdì 8 aprile, alle ore 17.00, alla Biblioteca Comunale di Caserta "A. Ruggiero", il libro a cura di Ida Roccasalva *Allenarsi alla Felicità* (Gianrolando Scaringi Editore), che raccoglie i risultati scientifici, le esperienze e le testimonianze dell'omonimo progetto, il quale ha animato gli anziani sia a domicilio sia ospiti di alcune residenze sanitarie assistenziali durante l'ultima fase della pandemia, stimolando la creatività e riportando in luce esperienze e competenze sopite.

Giovedì 7 aprile. Domenica 10 aprile, alle ore 10.00, all'Istituto Salesiano di Caserta, Sergio Costa, generale di divisione dei Carabinieri Forestali e già ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, sarà ospite e relatore al centoduesimo Convegno Annuale dell'Unione ex allievi don Bosco "Umberto Cirillo". L'appuntamento è aperto a tutti.

Valentina Basile

Un uomo venuto
dal mare

Don Salvatore Frendo

Domenica 3 aprile, chiesa cattedrale di Caserta. Solenne celebrazione della Messa presieduta dal Vescovo della diocesi e, al termine, un prezioso codicillo: il vescovo Pietro Lagnese e il parroco Enzo De Caprio, a conclusione della funzione, porgono gli auguri a don Salvatore Frendo per i suoi 62 anni di sacerdozio. Una festa per tutti i casertani, ai quali tanto ha dato don Salvatore da quel lontano giorno nel quale "approdò" a Caserta dalla sua natia isola di Malta, quasi un novello s. Augusto, il primo nostro Vescovo, che, con una barca *sine remis et velis*, attraversò il Mediterraneo dalle coste dell'Africa a Cuma, in fuga dalle orde barbariche di Genserico (V sec. d.Cr.). Commosso don Salvatore, quando ha ringraziato: «Sono venuto a Caserta e mi avete accolto come un fratello» ha detto. E, trattenendo a stento la sua commozione, ha aggiunto: «Sono maltese di nascita, ma casertano d'adozione. Caserta è la mia casa!».



Era il 20 gennaio 1973 quando don Salvatore Frendo, giovane frate domenicano, con diploma L.R.S.M. in violino rilasciato dal Conservatorio di Londra, arrivava a Caserta, accolto dal vescovo mons. Vito Roberti. Era il giorno di san Sebastiano martire. Una coincidenza e un presagio: era il giorno dedicato al Santo della cui chiesa egli sarebbe stato pastore per tanti anni. Poi, da monaco domenicano a prete secolare, sempre a Caserta, senza mai dimenticare la sua Malta, dove tuttora si reca per riabbracciare i familiari. E dove proprio in questi giorni si è recato in visita apostolica papa Francesco. Quel giovane monaco veniva a Caserta quale "fidei donum", dono della fede, un'espressione canonica per indicare il passaggio temporaneo di un religioso da un territorio indipendente, come quello della Repubblica di Malta, stato membro dell'Unione Europea, a un altro, l'Italia. Dono definito temporaneo, perché della durata di cinque anni, ma senza termini di tempo per don Salvatore. Nessuno avrebbe potuto prevedere, a partire dall'interessato, che sarebbe diventato un dono per sempre. Parola di don Salvatore, il quale, alla scadenza del suo lungo mandato pastorale, mai ha lasciato Caserta, dove ha incontrato ben sei Vescovi: da mons. Roberti a mons. Nogarò, mons. Cuccarese, mons. Farina, mons. D'Alise e, oggi, mons. Lagnese, e dove è radicato il suo cuore. *Grazie, don Salvatore!*

Nel dicembre 1987 don Salvatore viene assegnato al Tempio di Sant'Anna, appena restaurato, dove collabora con don Tommaso Acconcia e poi con don Giovanni Gionti. Nel gennaio 1988 viene nominato viceparroco della Chiesa di Sant'Agostino di Caserta accanto a don Benedetto Bernardo. Cura l'esecuzione del restauro conservativo della storica Chiesa, compresa la facciata, già restaurata da Luigi Vanvitelli in concomitanza con la costruzione della Reggia. Le campane del campanile, anch'esso restaurato, si arricchiscono di una nuova campana donata dalla prof. Margherita Vindice. Una chiesa come uno scrigno d'arte, da lui curata con competenza e zelo, con il suggestivo crocifisso ligneo realizzato ad Ortisei nel 1992 dalla stessa ditta che ha eseguito la statua raffigurante san Sebastiano, posta sul lato sinistro, e altre opere di grande pregio artistico, firmate Domenico Mondo e Antonio Dominici.

Nel corso degli anni, sempre per il suo intervento, affiorano nella Chiesa molte altre emergenze storiche e artistiche, tra le quali, in un vano della parete destra, un affresco tardo cinquecentesco raffigurante la *Maddalena* e, ai lati dell'ingresso, due affreschi raffiguranti la *Madonna delle Grazie* e *Sant'Antonio Abate*. E, poi, il segno della chiusura con le bellissime *gelosie*. Infatti la chiesa, essendo annessa all'antico convento dei Frati Romitani Scalzi di Sant'Agostino, presenta nella parte alta delle due pareti lunghe e del pronao gli affacci occultati da artistiche grate, le *gelosie* di legno che consentivano alle monache di chiusura di seguire le funzioni religiose. Anche queste tuttora accessibili e in perfetto stato di conservazione. Nel 1993 don Salvatore Frendo riceve la cittadinanza italiana.

Anna Giordano

L'UNIVERSITÀ FEDERICO II PREPARA LE CELEBRAZIONI

Ottocento anni di saperi



Prima Università laica del mondo e fra le più antiche di Europa, l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" è un Ateneo statale, poliedrico, multidisciplinare, plurisecolare, internazionalmente connesso e radicato su un territorio ampio. «*Desideriamo per il nostro Regno che, per mezzo di una sorgente di conoscenze e un seminario di insegnamenti, diventino competenti e accorti molti, [...] Abbiamo, perciò, disposto che nell'incantevole città di Napoli siano insegnate le arti e fioriscano gli studi di ogni professione, affinché coloro che son digiuni e affamati di sapere trovino nello stesso Regno di che soddisfare il loro appetito*». Così scriveva a Siracusa, il 5 giugno del 1224, Federico II di Svevia nella lettera fondativa dell'Università di Napoli. Un'iniziativa di ampio respiro con obiettivi moderni e

lungimiranti ancora oggi, dopo quasi 800 anni.

Ed è a Federico II, alle sue idee estremamente all'avanguardia, al contenuto dell'atto di fondazione dell'Ateneo, che il Rettore Matteo Lorito ha fatto riferimento qualche giorno fa, nel corso dell'incontro in cui si sono presentati accordi e progetti per le celebrazioni in vista degli 8 secoli di vita. Nell'atto fondativo, infatti, sono contenuti quattro elementi distintivi della progettualità federiciana: l'uomo visionario, l'uomo innovatore, l'uomo globale e multiculturale e l'uomo delle istituzioni, e l'obiettivo racchiude lo spirito dello Stupor Mundi: cambiare i luoghi, cambiare le persone, cambiare il mondo. Le Celebrazioni degli 800 anni nel 2024 sono, dunque, un'occasione unica per consolidare, rafforzare e in-



novare l'immagine e la funzione della Federico II come acceleratore del cambiamento per tutto il territorio campano e del Mezzogiorno d'Italia, in una prospettiva internazionale. Non sarà la celebrazione della sola università ma di un intero territorio aggregato attorno ai valori. «*Il lavoro di preparazione agli 800 anni è molto intenso e implica uno sforzo collettivo* - afferma Valentina Della Corte, delegata Unina 2024 della Federico II - *per rafforzare il nostro ruolo e la vocazione di essere attori del cambiamento, nel nostro territorio, sul piano nazionale e internazionale. Le celebrazioni saranno: un evento diffuso nel territorio, un evento internazionale, un evento innovativo*».

Nelle tre parole "cultura, innovazione e sostenibilità" si intrecceranno tutte le esperienze che da oggi inizieranno a costruirsi e a manifestarsi. «*Nel nostro regno - dichiarava Federico II - desideriamo che molti siano resi savi e accorti attingendo alla fonte delle scienze e al vivaio dei saperi*».

Emanuela Cervo

ACCORDO RA LA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA DI TERRA DI LAVORO E LA SCUOLA DI COMMISSARIATO DI MADDALONI

Il fondo bibliografico e documentale della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro sarà a disposizione della Scuola di Commissariato di Maddaloni a supporto delle dinamiche organizzative dell'istituendo Museo del Corpo. L'intesa è stata sancita martedì mattina in occasione della visita protocollare del Comandante, generale Leonardo Colavèro, all'Istituto culturale, accolto dal Presidente, avv. Alberto Zaza d'Aulisio col segretario prof. Raffaele Ciccarelli.

Particolare attenzione il comandante Colavèro, accompagnato dal colonnello Claudio Milone, ha riservato anche al settore museale dedicato, tra l'altro, a pregevoli cimeli risorgimentali e dei

Il Caffè Megafono

due conflitti mondiali nonché alla figura del casertano Alberto Pollio, capo di stato maggiore del Regio Esercito alla vigilia della guerra '15-'18. Nel solco della consolidata

collaborazione istituzionale della Società di Storia Patria con la Scuola di Commissariato, seguiranno step operativi in attuazione degli indirizzi programmatici delineati dal Capo del Corpo di Commissariato Generale Stefano Rega.

L'incontro è stato siglato dal cordiale scambio del crest della Scuola con la riproduzione dello stemma araldico della Società di Storia Patria, che rappresenta, emblematicamente, i momenti fondanti della provincia e della cultura di Terra di Lavoro.

Società di Storia Patria di Terra di Lavoro

La vittoria incompleta di Orbán

Domenica 3 aprile Viktor Orbán, il leader ungherese, ha vinto il suo quarto mandato consecutivo ma, nonostante ciò, non ha potuto celebrare una vittoria completa, in quanto è stato sconfitto sul referendum che vieta la “promozione dell’omosessualità ai minori”, il cui risultato è stato nullo, nonostante il fatto che le quattro specifiche domande proposte per l’approvazione del referendum fossero formulate affinché si potesse condizionare il risultato del voto. Infatti, non veniva domandato se si concordasse con tale legge, ma i quesiti erano questi:

- 1) Sostieni l’insegnamento dell’orientamento sessuale ai minori in istituti di istruzione pubblica senza il consenso dei genitori?
- 2) Sostieni la promozione della terapia di riassegnazione del sesso per i bambini minorenni? (domanda relativa alla consapevolezza dei minorenni riguardo all’esistenza di persone transgender)
- 3) Sostieni l’esposizione illimitata dei bambini minorenni a contenuti mediatici sessualmente espliciti che potrebbero influenzare il loro sviluppo?
- 4) Sostieni la visualizzazione di contenuti multimediali sul cambio di sesso ai minori?

La legge in questione era stata già approvata nel giugno 2021 e vietava ai minori di venire a conoscenza di qualsiasi contenuto inerente alla comunità LGBTQI+, abolendo, di conseguenza, ogni tipo



di educazione sessuale in merito negli istituti scolastici. Addirittura, sempre in base a questo referendum, vari film contenenti personaggi LGBTQI+ (*Bridget Jones*, *Billy Elliot*, *Friends*) sono stati spostati in seconda serata cosicché potesse esserne proibita la visione a un pubblico di minori. Si dava per scontata la vittoria di questo referendum, poiché l’intenzione era quella di dimostrare che la maggior parte della popolazione ungherese fosse d’accordo con la scelta del Premier Orbán, ma ciò non si è verificato per mancanza di quorum, obiettivo che auspicavano le associazioni ungheresi LGBTQI+.

Giovanna Vitale

C’era una volta...

Chissà se tra i lettori del Caffè c’è qualche mio coetaneo. Me lo domando perché l’argomento della settimana ha generato fiumi di lacrime e nostalgie nella mia generazione. Oggi mi allontano dalle rubriche precedenti, almeno nella forma. Già, perché se finora ho parlato dei luoghi e poi dei libri del cuore... provo adesso a spostare l’attenzione sui piccoli e grandi avvenimenti del passato, che hanno avuto un impatto - anche e soprattutto - sul vissuto emotivo (e come vedete, il cuore torna sempre...). L’idea mi è nata spulciando tra gli eventi di aprile, quelle date memorabili che hanno segnato in un modo o nell’altro una traccia sul percorso dell’uomo, arrivando fino ai giorni nostri.

Torniamo però alla domanda da cui siamo partiti e al perché mi sono concentrata sulla mia età (e sì, diciamolo pure che sono classe ‘88!). Da Wikipedia, 8 aprile 2013: «*Chiude la piattaforma di messaggistica istantanea Windows Live Messenger, che viene definitivamente sostituita da Skype. Insieme ad essa Microsoft chiude Hotmail a cui subentra Outlook.com*». Ecco la notizia che ha aperto un piccolo squarcio nel mio cielo da trentenne, per riportarmi all’adolescenza, alle emozioni tumultuose, ai batticuori, alle liti furibonde tra “amiche”, ai pomeriggi passati a non studiare, in attesa di un trillo...



Noi ragazzi del Duemila abbiamo vissuto da pionieri le esperienze della messaggistica istantanea. Il pomeriggio si accendeva il pc, molto lentamente si avviava la connessione - sperando che non squillasse mai il telefono di casa, altrimenti si disattivava, magari nel bel mezzo di una conversazione importante - e si entrava su Windows Live. Una sorta di Whatsapp dei nostri tempi, con gli indirizzi email al posto dei numeri di cellulare salvati in rubrica. La lacrima nostalgica scatta in automatico appena si sente la parola “trillo”. Quella fantastica opzione su Live Messenger che si utilizzava spesso per attirare l’attenzione, soprattutto se un contatto in chat non ti rispondeva pur essendo online. “*Invia un trillo*”, la breve didascalia sull’icona, e partiva un campanello molesto, in grado di svegliare dalla pennichella anche tuo padre dal divano in cucina. Non solo noi *duemila’s* abbiamo sperimentato il prototipo delle relazioni virtuali, ma abbiamo spianato la strada alle blogger di oggi, con i nostri rudimentali diari virtuali su Hotmail. Un blog personale che si poteva rendere pubblico o tenere ristretto alla propria cerchia di contatti, e completamente personalizzabile: dal font dei caratteri agli sfondi dei post, dalla musica ai titoli glitterati. E l’avvento di Facebook - a essere sinceri - non è riuscito a farci dimenti-



care quei pomeriggi a costruire il proprio diario virtuale!

Nel 2013, dunque, la scelta di chiudere completamente la piattaforma e con essa tutti i contenuti in rete. Se è vero che il passaggio al social network è stato quasi naturale, un cammino indotto, tanto da non accedere più su Windows Live e Hotmail a favore del neonato Facebook (e fa sorridere pensare che i quindicenni di oggi lo reputino obsoleto!), sapere che da qualche parte nel passato continuava a esistere il “tuo” blog, quello su cui avevi versato lacrime silenziose e a cui avevi affidato tutti gli sbalzi d’umore dei sedici anni, infondeva una certa tranquillità.

Un passato che ha smesso di esistere in ogni forma, dopo l’8 aprile 2013, quando con un tasto di reset si è azzerata l’adolescenza di milioni, anzi miliardi, di ragazzini. Fortuna che qualcosa rimane, tra le pagine chiare e le pagine scure: quelle dei diari di scuola, prototipi dei prototipi dei blog, raccoglitori cartacei di dichiarazioni, sospiri, baci, bisticci e tanta, tanta ingenuità...

Anna Castiello

Le nuove sfide dell'Asia



L'invasione russa dell'Ucraina ha diviso l'Asia in due parti. Da un lato, le economie più avanzate e buona parte dei membri dell'ASEAN, l'associazione delle nazioni del sud-est asiatico; dall'altro, i paesi come Viet-nam, Sri Lanka e Pakistan che hanno optato per la neutralità sull'esempio di India e Cina. È lecito supporre che tale divisione influenzerà anche la ridefinizione dei blocchi regionali nel quadrante indo-pacifico che potrebbe ridursi molto verosimilmente a uno stallo tra la Cina e i paesi desiderosi di contenere la Cina.

Ma proviamo a entrare nel dettaglio. Le posizioni assunte dai diversi paesi asiatici nei confronti della Russia sono destinate a generare un divario interno sempre più ampio e un crescente indebolimento della sfera di influenza della Cina sulla regione. Le principali economie asiatiche come Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Singapore non solo hanno approvato la risoluzione delle Nazioni Unite, ma hanno anche imposto sanzioni alla Russia con uno slancio destinato ad allargare il divario tra i paesi che si oppongono alle auto-crazie e quelli che le sostengono. In un mondo che va scolpendosi in nuovi blocchi contrapposti, la neutralità ambigua di Cina e India - e di un manipolo di pesci remora - equivale sempre più invece a una dichiarazione di sostegno alla Russia. Ciò che crea, a mio avviso, una prima importante linea di demarcazione.

La scelta dell'India di non rivedere le relazioni con la Russia ha suscitato molto rumore tra gli osservatori giapponesi. Come è noto, Tokyo e Nuova Delhi hanno collaborato strenuamente per la realizzazione

di un progetto di regionalizzazione dell'Asia orientale e hanno contribuito in maniera altrettanto decisiva alla nascita del QUAD, un'alleanza informale tra Australia, Giappone, India e Stati Uniti con lo scopo di contenere l'espansionismo cinese nella regione. L'incapacità dell'India di condannare l'invasione russa a causa delle sue relazioni militari con Mosca, tuttavia, ha portato molti analisti a mettere in dubbio lo scopo di questa alleanza, con la possibilità che si evolva in un quadro flessibile alla salvaguardia economica della regione piuttosto che alla sua difesa militare.

Eppure, prima della guerra in Ucraina e dopo la pandemia, il tema più scottante in Asia era proprio la riduzione della dipendenza economica dalla Cina. Sembra, invece, che nel rinnovato gioco delle parti all'alba del conflitto russo-ucraino l'eccessiva precarietà economica sia diventata una vera e propria componente di guerra. È certamente presumibile che la ricostruzione delle catene di approvvigionamento tramite nuovi attori economici che riducano l'influenza della Cina nel quadrante indo-pacifico sarà al primo posto nell'agenda

Il Milione



delle economie regionali in un prossimo futuro ma, a questo punto, c'è da chiedersi quali saranno questi nuovi attori.

È opportuno domandarsi, ad esempio, se gli Stati Uniti riusciranno a sfruttare le divisioni tra i paesi asiatici per rafforzare la loro campagna di contenimento della Cina o se sarà l'India a perseguire il suo obiettivo strategico di una coalizione con quei paesi che vogliono costruire un ordine regionale opposto a quello guidato da Pechino. Certo, gli Stati Uniti hanno una significativa finestra di opportunità per creare un ambiente economico meno dipendente da Pechino e più legato a Washington, ma è anche vero che l'India rimane l'unico paese della regione che si avvicina di più a competere con la crescente influenza cinese.

In conclusione, nonostante i tentativi di adottare manovre diplomatiche e misure di rafforzamento della fiducia per arrestare la deriva incontrollata nel quadrante indo-pacifico, le complesse dinamiche del rapporto tra India e Cina, ulteriormente esacerbate dall'ingerenza degli Stati Uniti, rendono la possibilità di un conflitto uno scenario che deve essere gestito piuttosto che eliminato. Resta la speranza che le alleanze, dichiarate o sottaciute, facciano sì che i possibili sviluppi non siano del tutto prevedibili e che l'enorme dinamicità diplomatica ed economica dell'area asiatica disegni al più presto nuovi e più rassicuranti equilibri.

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

zionata a palla perché ci sono 40° gradi all'ombra - sarà utile a noi e, soprattutto, farà bene al pianeta.

A proposito: non sono neanche un tifoso della Nato (vi risparmio la tiritera sul perché e sulle alternative) però, voi che

dite che la Russia è stata circondata, fra l'altro commettendo l'errore di dimenticare che gran parte del territorio e della popolazione della Federazione Russa sono asiatici, e, quindi, quasi la giustificate, andate a chiedere ai polacchi, agli ungheresi, ai cechi, agli slovacchi, se non ringraziano Dio (quale che sia) un giorno sì e l'altro anche di farne parte...

Giovanni Manna

Per un pensiero libero

È uscito da pochi giorni, per La Nave di Teso, *Il Manifesto del Libero Pensiero*, a cura di Paola Mastrocola e Luca Ricolfi. Nell'articolo di presentazione, pubblicato su *La Stampa* lo scorso 31 marzo, i due sociologi affermano che la libertà di espressione fa ancor paura, mentre dilaga il 'politicamente corretto', dietro il quale si nascondono pulsioni censorie e una forte tentazione a voler imporre un pensiero unico.



Il **politicamente corretto** nacque alla fine degli anni Settanta, nella fase in cui alle lotte sociali dei lavoratori subentrarono quelle per i diritti civili. In quegli anni, con il cambiamento dell'asset politico e culturale, s'impose una nuova forma di linguaggio, divenuta poi dominante, che, oggi, tende a sovrastare «ogni nostra parola e pensiero con imposizioni e divieti più o meno velati su che cosa è bene dire e pensare». Il nuovo linguaggio è diventato anche un fattore discriminante e di spregio nei confronti di chi non appartiene all'élite che governa il discorso pubblico. La «dittatura» del politicamente corretto è arrivata a proporre cambiamenti risibili e grotteschi nella terminologia corrente, come sostituire la parola «patria» con «matria» o mettere una «x» o una «u» alla fine delle parole per garantire la parità di genere. Il predominio del nuovo linguaggio è tale che nel timore di non essere sufficientemente correct, si tende ad assumere ruoli subalterni e acritici nei confronti del pensiero dominante.

La domanda che gli autori si pongono è: «Chi ha paura della libertà di espressione?», che è il busillis della questione, in un'epoca dove domina incontrastato un conformismo linguistico che è divenuto il verbo dell'establishment. Secondo gli autori del pamphlet esiste una chiara tendenza a censurare ogni espressione di pensiero libero e non convenzionale, a considerare negativamente ogni posizio-

ne non allineata, specie nel mondo della sinistra che, così, consente alle destre di fare proprie le istanze libertarie, in aperta contraddizione con le rispettive tradizioni culturali e politiche. Il *Manifesto* propone 26 punti, tesi a rivendicare il diritto al libero pensiero e alla libera parola contro ogni tipo di ostracismo che colpisce chi non si adegua al politicamente corretto. Al punto 2 del testo si afferma «Non ci piace

che qualcuno si erga a custode del Bene. Non vogliamo che esista una casta degli Illuminati e rifiutiamo ogni forma di dittatura compresa quella del Bene»; e ancora: «Silenziare, oggi, chi viola il politicamente corretto non è più nobile di quanto lo fosse, ieri, silenziare chi offendeva "il comune senso del pudore" o bruciare i libri». Gli estensori del *Manifesto* sostengono con forza il libero confronto delle idee senza le gabbie linguistiche imposte dal linguaggio convenzionale, dietro il quale spesso si nasconde un comportamento ipocrita. Le idee che non condividiamo si combattono esprimendo il proprio punto di vista e non impedendo agli altri di esprimersi.

C'è un importante problema di linguaggio, attraverso cui si veicolano messaggi politici e culturali, che non può essere solo quello dell'ideologia dominante. In una società avanzata e non bigotta la difesa della libertà d'espressione deve essere un punto fermo, un diritto praticato e condiviso. Tra i contenuti che il politicamente corretto veicola c'è anche la narrazione storica, a proposito della quale si afferma che il passato si deve studiare «per quel che è», senza cambiarlo piegandone l'interpretazione alle nostre convinzioni, e meno che mai cancellarlo. Nel testo si ribadisce il principio che le ingiurie, la calunnia e la diffamazione non possono essere considerate in alcun caso manifestazioni della libertà di pensiero e che

devono essere perseguite dalla legge, ma, allo stesso tempo, si afferma anche che la libera manifestazione del pensiero non può essere limitata da divieti, codici etici e algoritmi. Il rispetto non si impone per legge e non si insegna con lezioncine morali, ma s'impara «indirettamente e implicitamente» fin dai primi mesi di vita, con la famiglia, attraverso l'esempio, e, con la scuola, attraverso la formazione culturale. Nel riaffermare il principio costituzionale che nessuno può essere discriminato per il colore della pelle, il genere e le azioni dei suoi parenti o antenati, gli estensori del *Manifesto* sostengono che, per le stesse ragioni, nessuno deve essere privilegiato.

Molte affermazioni di quanto scritto nel testo di Mastrocola e Ricolfi sembrerebbero ovvie, persino banali, ma la circostanza che due scrittori affermati si siano decisi a metterle nero su bianco ci induce a una più attenta riflessione. Il linguaggio 'politicamente corretto' al quale ci siamo abituati, seguendo i dibattiti e i discorsi pubblici, non è solo ciò che appare. Dietro l'uso di molte argomentazioni c'è una precisa concezione della società, nella sostanza autoritaria e assolutizzante, per la quale il rispetto della diversità, concetto verso cui gli attori del linguaggio *political correct* mostrano una deferente attenzione, viene di fatto a cadere quando si esprimano idee e posizioni difformi da quelle, rassicuranti e maggioritarie, che popolano il *mainstream* del discorso pubblico. Un campanello d'allarme, quello dei due scrittori, che ci invita a non fidarci del senso comune e di una narrazione convenzionale che, dietro l'uso di un linguaggio stereotipato e apparentemente rispettoso, nasconde spesso intolleranza e ipocrisia. In questo senso esiste un serio rischio per il tessuto democratico del Paese, dove, mentre si afferma il rispetto delle diversità, poi si tende a emarginare o a colpire coloro che avanzano dubbi e perplessità, o quanti sono di diverso od opposto parere.

Un diritto elementare, quello della libertà di opinione ed espressione, da difendere in questi tempi così difficili per la democrazia, messa a dura prova dall'emergenza sanitaria, prima, e da quella bellica, poi, congiunture critiche che, come la storia ci insegna, hanno sempre favorito in passato involuzioni culturali e derive autoritarie.

Felicio Corvese

sara
assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Viaggio nelle “carte ritrovate”

Continua il nostro viaggio nelle “carte ritrovate”: dépliant e articoli di giornale che raccontano mostre, quadri, artisti della nostra terra, in gran parte dimenticati. Una pagina ingiallita del *Roma* segnala che dal 12 al 22 novembre del 1960, nella sala dell'Enal di Caserta, in Piazza Dante, si tenne una triplice esposizione di dipinti di Antonio De Core, Gennaro Izzo e Aniello Russo. L'innominato articolista non si limita a dare una puntuale notizia della mostra, ma si prodiga a riportare per la pubblica informazione le bio oltremodo estese dei tre protagonisti. Apprendiamo così che De Core, allora relativamente giovane (ma figlio d'arte, il papà Francesco è stato un valente acquarellista), aveva già al suo attivo importanti riconoscimenti, che si erano accompagnati agli studi del Liceo Artistico prima e dell'Accademia poi. Izzo aveva frequentato invece l'Accademia di Firenze e aveva avuto esperienze di cinema e come illustratore. Russo infine, tra i fondatori del centro d'arte “Il cavalletto”, era autodidatta, ma aveva avuto valenti maestri, come Girace e Barbieri.

Negli anni Sessanta le estemporanee erano già in auge. Erano momenti di festa all'insegna dell'arte, esperienze all'aperto, nel vivo della città o del borgo o del paese. Tanti giovani si sono coltivati partecipando o assistendo alle estemporanee. Gli artisti lavoravano *en plein air*, in un vicolo, in una piazza, coglievano scorci, rappresentavano paesaggi, portoni, fontane, cortili. Al di là di ogni discorso estetico, peccato che nel tempo siano degenerare, diventando occasioni di reciproco scambio di favori, operazioni di dubbia serietà. Una estemporanea si tenne anche a San Leucio, nel maggio del '61. Tra i premiati gli artisti Bruno Agato, Ezio Flammia, Vincenzo Carpine, Crescenzo del Vecchio, Rino Feroce. Erano tempi in cui si avvicendavano mostre e gare di pittura. Non erano in genere manifestazioni di grande rilievo, avevano sempre un carattere localistico, eppure erano continue, promosse con entusiasmo e attiravano un vasto pubblico.

Del resto, a quel tempo, l'arte si vendeva. Soprattutto nei luoghi di evasione e di villeggiatura, nelle terme e nelle fiere, l'arte aveva un suo floridissimo mercato. Del tutto separato dalla ricerca e dalle neoavanguardie, ovviamente, ma fiorente. Persino i centri sportivi organizzavano mostre. Co-

me lo Sporting Club di Caserta, che nel marzo del 1964 promosse una mostra regionale di pittura ispirata allo Sport, in concomitanza con il quarto Torneo Internazionale di Pallacanestro “Città di Caserta”. I premi erano tutt'altro che effimeri, centomila lire al primo classificato, offerto dal Coni provinciale. Andò al maestro napoletano Gennaro Cuocolo. La manifestazione si replicò anche nel '65 e nel '67. Nei programmi ritroviamo nomi noti della vita cittadina, ad esempio Egidio Amato, presidente della commissione nel '65, con Santino Piccolo vice. Michele Accinni, invece, fu presidente nel '67. Ritroviamo tra i partecipanti invitati nomi conosciuti: Raffaele Bova, Attilio Del Giudice, Ezio Flammia (ma sulla locandina è riportato come Flamia), Vittorio Moriello, Andrea Sparaco e un certo Diego Valeri, evidentemente omonimo dal grande poeta.

Facciamo un salto al 1970 e saliamo su, a Caserta Vecchia, dove espongono due big, De Core e Del Vecchio, in piazza, presso il



Circolo del forestiero. La mostra fu a cura della pro Loco, presieduta da Domenico Brignola. Nell'occasione compaiono, quali ospiti di eccezione, due nomi conosciuti, Michele De Simone, giornalista notissimo del nostro territorio, a lungo caporedattore de *Il Mattino* e allora assessore alla cultura del Comune di Caserta, e Tommaso Pisanti. L'abbinata vincente si replicò nel 1971, dal 10 al 21 aprile, presso il Caserta Club, circolo culturale che doveva diventare negli anni successivi uno dei più accorsi e più attivi nel campo dell'arte a Caserta. E la storia continua.



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Massimo Recalcati e il fantasma di Pasolini

Massimo Recalcati, da psicoanalista lacianiano, prova a indagare e a rappresentare la controversa figura di Pier Paolo Pasolini (1922-1975), nei suoi diversi e apparentemente contraddittori aspetti, a cento anni dalla nascita. Il primo incontro con il poeta-regista friulano risale all'elaborazione della tesi di maturità *Popolo e religione nell'opera di Pasolini*, del quale ora sottolinea lo «stato di perenne dissidio senza sintesi possibile» fra le antinomie di ragione e passione, storia e natura, pensiero critico e pulsione.

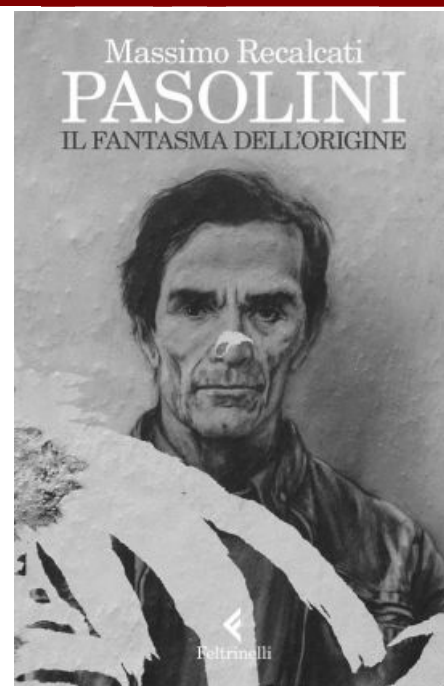
Fu tormentosa la ricerca di Pasolini del «fantasma dell'Origine», di quello stato di purezza dei corpi non ancora alienati dalla società dei consumi, non ancora «traditi dal linguaggio». Di fronte alla vita, «bene assoluto e dono originario della natura» sta infatti la storia, «sua necessaria degradazione». Schierandosi, su questo punto, con Rousseau e contro Gramsci, Pasolini riteneva «lo sviluppo un tempo privo di progresso, separazione irreversibile dal carattere sacro e mitologico del passato». I valori del «nuovo fascismo» che i governi della Democrazia Cristiana avevano ereditato dal «fascismo storico» del ventennio, erano più invasivi e più capaci di condizionare la vita delle persone. Ne era risultato un regime permissivo che al senso religioso della vita aveva sostituito «una sconfinata promessa edonistica». Una sorta di «totalitarismo feticistico» aveva degradato l'uomo a macchina e a consumatore seriale e ne aveva mercificato la vita. Impossibilitato ad amare e ad affermare

la vita, l'uomo si sente costretto a moltiplicare gli oggetti del godimento, precipitando nella disperazione di un desiderio che diventa «pulsione di morte».

Fece clamore la lettura pasoliniana controcorrente del Sessantotto e, in particolare, la sua interpretazione del fenomeno dei capelli, considerato una conformistica protesta integrata nel sistema della moda. Dinanzi al movimento studentesco, Pasolini si schierò con i poliziotti, «figli di poveri», ed esortò invece i contestatori, che inneggiavano alla rivoluzione, a ripensare il loro rapporto politico con le radici, con la memoria e con i loro padri. Invitò quindi quei giovani a rimettersi in relazione con le istituzioni, impegnandosi a trasformarle con spirito di fratellanza. Di qui l'appello a entrare nel Partito comunista per rinnovarlo dall'interno, «senza limitarsi a esercitare una critica impotente dall'esterno».

Al centro del *Vangelo secondo Matteo* e del «cristianesimo ateo» Pasolini pose la figura di Cristo come «incarnazione della forza del desiderio», rottura con il passato e occasione di un nuovo inizio, in grado di «realizzare pienamente l'umanità dell'uomo». Spaccato come Paolo di Tarso in due parti, prima persecutore, poi militante del cristianesimo, confidò a don Giovanni Rossi, fondatore della Pro Civitate Christiana di Assisi, di percepirsi come un uomo caduto da cavallo, la cui corsa si è trasformata in un trascinarsi «con il capo che sbatte

CAFFÈ IN LIBRERIA



Massimo Recalcati, *Pasolini. Il fantasma dell'origine*, Milano, Feltrinelli, 2022, pp. 62, euro 10,00.

sulla polvere e sulle pietre», impedendogli di «risalire sul cavallo degli Ebrei e dei Gentili», ma anche di «cascare per sempre sulla terra di Dio» (lettera del 17 dicembre 1964).

Rispetto alle due forze dominanti del Novecento, la fede e la speranza, che non hanno fatto altro che generare illusioni e legittimare il potere, Pasolini, con lo sguardo rivolto alla *Prima lettera di Paolo ai Corinzi*, proponeva allora una «terza forza», quella della carità che espande la vita e ne tutela l'invulnerabilità e la sacralità.

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»



DIPENDERE

Fede, ideale, donna o professione: ecco la prigione e le catene

Fernando Pessoa

Questo termine risalente all'inizio del secolo XIV derivante dal latino *dependere*, pendere da, riguarda anche il vocabolo francese *dépendance*, che indica ciò che è annesso alla parte principale di un edificio. L'essere dipendente in un rapporto gerarchico amministrativo significa subire l'autorità di chi è superiore, così come è stato stabilito dalle disposizioni di leggi contenute nel Testo unico sul pubblico impiego del 2022. Per la specifica definizione, infatti, necessita sia l'elemento soggettivo, corrispondente al soggetto alle cui dipendenze il lavoratore presta servizio, che quello oggettivo, che contempla le regole disciplinanti il rapporto di lavoro dipendente nella pubblica amministrazione. Nel settore medico e so-

ciologico ogni dipendenza rappresenta la condizione di chi viene sconvolto da un'insopprimibile esigenza di un qualsivoglia tipo di droga. Sottostare all'autorità genitoriale presuppone l'impossibilità di qualunque decisione autonoma oltre che il mancato controllo della propria vita anche dal punto di vista economico.

Nel capolavoro incompiuto e uscito postumo del poeta scrittore portoghese Fernando Pessoa *Livro do Desassossego, Libro dell'inquietudine*, il semieteronimo Bernardo Soares indugia su 450 riflessioni-confessioni, tra le quali quella succitata. Peraltro, ogni sua considerazione è basata sulla consapevolezza che il nichilismo, potenza devastante e disgregante, sta stritolando le menti europee. Potrebbe succedere, però, che l'umanità, liberandosi dai falsi condizionamenti, rintraccerà le interdipendenze che congiungono tutte le cose. «Tutti gli uomini sarebbero dunque necessariamente uguali, se fossero senza bisogni. La miseria

(Continua a pagina 15)

Il poeta e la guerra

Chicchi di Caffè

*Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri, non dimenticare il cibo delle colombe.
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri, non dimenticare coloro che chiedono la pace.
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri, coloro che non trovano un posto dove dormire.
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri, coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso, e di: magari fossi una candela in mezzo al buio.*

Mahmud Darvish

Chi vive immerso nella poesia è simile al migrante, è un viandante anche senza viaggiare e sente di appartenere a una realtà più vasta. Per coloro che lo osservano nella sua condizione di vita, è un perdente, trionfa solo nella passione della scrittura. Gioisce dell'esperienza o dell'ispirazione improvvisa da cui nascono le parole alate e precise. Mahmud Darvish, palestinese, visse un'infanzia segnata dalla fuga, dall'esilio in un campo profughi libanese e dal ritorno al suo paese distrutto. La sua condizione di clandestino nella propria terra è uno dei temi principali della sua scrittura. Vagò a lungo, dal Libano all'Unione Sovietica, dalla Tunisia alla Francia, per svolgere il proprio lavoro di giornalista e di scrittore.

Il poeta vive nella condizione del non-possesso, per questo ha lo sguardo limpido sul dramma dei conflitti che insanguinano il mondo e ne coglie interamente la terribile evidenza. Se soffre la perdita personale della casa, di una sicurezza, di un rifugio, il dolore proprio e quello degli altri si libera sapientemente in strutture, armonie e ritmi. Luzi parlava di «dottrina dell'estremo principiante», una meditazione sulla realtà profonda delle cose e sulla storia umana a cui sentiva di appartenere.

Nel Terzo millennio la tecnologia fornisce i suoi strumenti per distruzioni più terrificanti. Nel 2003 il sergente Brian Turner era a capo di un convoglio di soldati nel deserto iracheno. Dieci anni dopo, a casa, accanto alla moglie addormentata, ebbe una visione: sorvolava Bosnia e Vietnam, Iraq, Europa e Cambogia. Tutti i conflitti confluivano in un unico territorio di guerra. È diventato un poeta ed è riuscito a parlare della sua visione. Nel capitolo 49 del libro *La mia vita è un paese straniero* ha raccontato la brutalità e la tragedia della guerra: «I soldati entrano nella casa, i soldati entrano nella casa. I soldati, determinati e annoiati e brucianti di adrenalina, entrano nella casa fra grida e bestemmie e lampi d'arma da fuoco, miccia detonante e munizioni a palla da 5,56 mm. I soldati entrano nella casa con il camuffamento pixellato, le manette flessibili, luci chimiche, segni sulle porte, nastro isolante. I soldati entrano nella casa in ghillie suit e fucili di precisione Remington, segnalatori luminosi Phoenix e occhiali per visione notturna, laser invisibili a occhio nudo, pale di elicottero, missili Hellfire, bandoliere fissate al torace. I soldati entrano nella casa un gruppo di fuoco alla volta, e nel battersi sono sgarbati, brutali, sleali, che poi è l'unica maniera di combattere. L'America, smisurata ed estesa da un oceano all'altro, non ha abbastanza spazio per contenere la guerra che ognuno dei suoi soldati porta a casa».

Le parole della poesia danno senso al dolore, al silenzio e all'impronta lasciata dalla violenza, che non riesce a cancellare l'amore per la vita.

Vanna Corvese

Anche per
abbonamenti e rinnovi
ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711



È in libreria dal 24 marzo per Golem Edizioni il saggio *Verso un'ecologia del web. La via italiana al digital marketing*, che in 150 pagine raccoglie anni di esperienze, progetti e conoscenza sul digitale in ottica strategica e imprenditoriale. Nasce dalle riflessioni dell'autore, l'imprenditore Luca Alberigo, intorno alla trasformazione digitale ormai in pieno avanzamento, dove scenari economici ma anche di guerra trovano nel digitale una dimensione di esistenza, come stiamo vedendo dai recenti attacchi informatici e dai danni economici provocati all'export online.

La crisi pandemica ha, infatti, accelerato la trasformazione digitale delle aziende italiane, mettendo in evidenza la centralità dell'implementazione delle tecnologie digitali e dei canali di vendita online nel futuro del tessuto imprenditoriale italiano. Il fenomeno della digitalizzazione globalizzata spinge a individuare le scelte strategiche che vanno parametrate sulla nostra situazione reale, molto diversa da quella che si trova oltreoceano, dove il digital nasce, e dove esistono modelli di business molto differenti.

Cosa possono fare le aziende per tenersi al passo? Come possiamo noi europei, italiani della piccola e media impresa che lavora con budget ridotti e situazioni fiscali ostiche utilizzare il digitale per fare business in maniera sostenibile, efficace, senza buttare via i soldi e ottenendo risultati concreti in tempi ragionevoli? «Sulla base di questa domanda ci siamo chiesti quali sono gli strumenti, i presidi, i touch point fondamentali per affrontare la sfida della vendita online in Italia, e quali valutazioni critiche si possono fare confrontandosi con le pratiche suggerite dai guru internazionali del digital marketing» chiarisce l'autore. «L'obiettivo del libro (che contiene la prefazione dell'imprenditrice e SEO strategist Giulia Bezzi, ndr) è quello di fornire ai decision maker le informazioni tecniche e strategiche essenziali per fare la scelta giusta e intraprendere il percorso più efficace per crescere grazie al digitale».



Luca Alberigo
Verso un'ecologia del web
Golem, pp. 156 € 15,00

Da Sebastopoli a Bucha in 170 anni

Dopo due anni siamo davanti a un altro bivio della storia, un ulteriore e notevole capitolo di quella che sarà la storia del XXI secolo; e dopo quasi 170 anni è di nuovo una guerra (anche) in Crimea a diventare uno spartiacque. La prima, del 1853, contribuì anche all'assetto geopolitico dell'Europa occidentale, vedendo alleati Britannici e Francesi, cui si aggregarono anche truppe del Regno di Sardegna così da permettere a Cavour di avere un *credito* da Napoleone III. Che, come sappiamo, riscosse con la II Guerra d'Indipendenza.

E dopo 17 decenni siamo di nuovo davanti all'uso delle immagini di guerra come armi aggiuntive. È nella prima guerra di Crimea

che nasce il fotogiornalismo bellico (l'arte di Daguerre era appena quattordicenne); ed è già in questo primo episodio che la fotografia di guerra da una parte diventa una evidentissima forma di conoscenza, dall'altra diventa una forma manipolabile per assecondare certi scopi. Come già raccontato in *Occhio Discreto* la fotografia non è mai stata la verità; ma fornendo immagini evidenti è sempre stata considerata *indubitabile*, persino dopo che Hippolyte Bayard aveva costruito il primo *fake* fotografico della storia pochi mesi dopo lo stesso annuncio di Arago alle Accademie di Francia, nel 1839.

Ed è appunto per la Guerra di Crimea che nasce - insieme alla fotografia di cronaca, il *reportage* - l'uso della fotografia con scopi

avulsi dal racconto del reale. Roger Fenton, il fondatore della *Royal Photographic Society*, fu inviato dall'esercito inglese a fornire immagini tranquillizzanti del conflitto (le retrovie, i bivacchi, le riunioni strategiche, le crocerossine inoperose) con lo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica interna, turbata dai racconti e dalle foto non ufficiali. Insomma non un falso assoluto, ma una visione molto benevola di una delle facce della realtà, e con più coscienza critica, una prospettiva decisamente minore.

Possiamo considerare le fotografie di Fenton un precedente per quelle dell'invasione dell'Ucraina? No, non come peso complessivo riferito all'aspirazione a informare:



quello fu il solo a raccontare una visione (imposta, ma minore), oggi sono decine di cronisti a *vedere*, e fotografare, ognuna delle tragedie, tutti gli effetti collaterali e le nefandezze, che saranno ipotesi di crimini di guerra. Però, come ha detto l'ex magistrato della Corte penale internazionale dell'Aia, Cuno Tarfusser, le immagini da sole non bastano per condannare i



colpevoli. E la colpa di questa insufficienza non è tanto nelle lacune del Diritto; è proprio nella costituzione, nell'essenza stessa della fotografia e dell'informazione in generale. Non basta una prospettiva (a volte nemmeno due o tre) per determinare la realtà. La fotografia fornisce una traccia, una testimonianza importante, ma purtroppo non spiega il prima del *click*, e non ci racconta - la singola immagine - quello che avviene dopo l'attimo che "*interfuit*", è stato. Ed è questo per Roland Barthes il vero *noema* della Fotografia.

Pur in assenza di manipolazioni una fotografia - e, anche se è da lì che siamo partiti, non ci riferiamo ai fatti e alle terribili immagini di Bucha: lì c'è la certezza che ci sono i morti, e c'è l'evidenza inconfutabile che un esercito straniero ha invaso uno stato sovrano - non è né la realtà, né l'immagine di una possibile concatenazione. Le immagini da sole, purtroppo, non dicono tutto: ai giudizi penserà la Storia.

Alessandro Manna

Non solo aforismi

Ida Alborino

EUROPA A PEZZI

L'Occidente è imballato le sanzioni ha applicato ma non hanno efficacia per fermare il gran conflitto.

Nonostante le espulsioni dichiarate da Bruxelles il dittatore non si arresta l'offensiva ha inasprito.

Le immagini trasmesse dai reporter coraggiosi ci presentano orrori e massacri dei civili.

L'Europa è impotente a fermare le torture dei russi invasori che non hanno umanità

Siamo tutti dipendenti dal gas e dal petrolio le aziende lo ricercano e si parano dal crollo.

Il sostegno all'Ucraina in aiuti e in accoglienza non risolve la questione e Zelensky si lamenta.

I negoziati son falliti le minacce son cresciute mentre monta l'escalation di una guerra senza fine.

L'Ucraina è attanagliata e la Russia imbavagliata il ricorso al nucleare si affaccia all'orizzonte.



Una scelta di libertà

Qualche giorno fa l'umanità sana, quella che sorride e abbraccia l'altro, quella che si muove in libertà e con convinzione all'interno di una giustizia cercata e frequentata, si è esibita al San Carlo: ballerini russi e ucraini insieme hanno dato vita a uno spettacolo che il sovrintendente Lissner ha voluto chiamare *StandUpforUkraine*, ma che avrebbe potuto definirsi un ensemble di Amore e Arte. Ho sempre adorato la danza, non perché io l'abbia praticata, ma perché, in tutta evidenza, è una espressività completa e totale, è la prima comunicazione che noi abbiamo col mondo, la relazione più diretta e viscerale che abbiamo con la musica. Ha scritto Gibran: «E il principe domanda: / "Bella donna, figlia della grazia e della gioia, da dove viene la tua arte? / Come puoi tu dominare la terra a l'aria nei tuoi passi, / l'acqua e il fuoco nel tuo ritmo?" / La danzatrice s'inchina di nuovo davanti al principe e dice: / "Vostra Altezza, io non saprei

rispondervi, ma so che: / L'Anima del filosofo veglia nella sua testa. / L'anima del poeta vola nel suo cuore. / L'Anima del cantante vibra nella sua gola. / Ma l'anima della danzatrice vive in tutto il suo corpo"».

Eppure questo tripudio di bellezza applaudito in teatro con calore dai napoletani, fuori è stato contestato in maniera forte da un gruppo di ucraini che vivono in Campania e criticato aspramente dal console ucrai-

no che ha incitato al boicottaggio dello spettacolo da parte dei ballerini suoi conterranei. E come in una distonia compulsiva, fuori si gridava: "*Ballano sui corpi dei cadaveri con i carnefici*" e dentro il sipario si alzava sulle note di Chopin, mostrando l'incanto dei passi e dei voli della ballerina russa Maria Yakovleva e del danzatore ucraino Chetevichko. E mentre i ballerini ucraini venivano rincorsi da messaggi minacciosi sui cellulari dai contestatori, la danzatrice russa Olga Smirnova abbracciava una collega ucraina. Gioia contro dolore?



no che ha incitato al boicottaggio dello spettacolo da parte dei ballerini suoi conterranei. E come in una distonia compulsiva, fuori si gridava: "*Ballano sui corpi dei cadaveri con i carnefici*" e dentro il sipario si alzava sulle note di Chopin, mostrando l'incanto dei passi e dei voli della ballerina russa Maria Yakovleva e del danzatore ucraino Chetevichko. E mentre i ballerini ucraini venivano rincorsi da messaggi minacciosi sui cellulari dai contestatori, la danzatrice russa Olga Smirnova abbracciava una collega ucraina. Gioia contro dolore?

No, non credo. Semmai un tentativo di rendere reale l'ideale, di mostrare che un'altra via è possibile.

Ho poi letto le dichiarazioni del sindaco di Napoli, presente allo spettacolo, che giudica quella protesta ingiusta, visto che quei ballerini dissentono dal governo russo e hanno lasciato famiglia e affetti. Hanno, insomma, una specie di patente e posseggono, sempre secondo il sindaco, la caratteri-

«Era già tutto

stica giusta per potersi esibire al San Carlo. I piani si sovrappongono e non ce ne rendiamo conto. Con questa affermazione il primo cittadino partenopeo si è allineato col sindaco di Milano che, qualche settimana fa, ha interrotto la collaborazione della Scala con il direttore d'orchestra Valery Gergiev che non ha preso le distanze dal governo moscovita. Azione uguale e contraria. Che confusione. Non il piano umano, ma quello politico giudica l'Arte.

Personalmente trovo che sia assurdo e ingiusto che degli artisti, come già ho detto su questo giornale, vengano censurati per la loro etnia, perché di questo si tratta, e se mi hanno colpito le azioni contro i direttori d'orchestra o gli scrittori, ancora più ho trovato insensato questo attacco contro la leggiadria, la sensualità, la pura bellezza. Olga Smirnova, tanto contestata per l'appartenenza della sua famiglia alla cerchia dei sostenitori di Putin, nonostante lei abbia abbandonato il suo Paese e il Bol'shoj, ha detto in una intervista: "*In scena non siamo ucraini o russi, in scena siamo solo artisti*". Ed è proprio questo il senso che ha l'intercapedine che si trova tra il balletto applaudito in sala e quello fischiato sulla strada. In definitiva si tratta, come ha detto la Smirnova, "*di quale società si sceglie*".

Rosanna Marina Russo

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 12)

connessa alla nostra specie subordina un uomo ad un altro uomo, non l'ineguaglianza è la vera disgrazia, ma la dipendenza». L'illuminista filosofo-poeta Voltaire, pseudonimo di Francois Marie Arouet e profondo conoscitore del latino, ha influenzato in maniera incisiva i protagonisti della Rivoluzione americana e francese. La deliziosa bevanda del caffè, largamente utilizzata e gradita anche dallo stesso filosofo, che sorseggiava quaranta o cinquanta tazze al giorno, determina, secondo i dettami biologici e chimici, dipendenza attraverso la circolazione nell'organismo umano della caffeina, sostanza altamente stimolante, le cui molecole,

interagendo con specifici recettori, guidano le funzioni del sistema nervoso, endocrino e cardiovascolare.

Essere parassita dell'altrui mente significa adoperare le funzioni del proprio cervello passivamente, creando una temibile forma di dipendenza da aspettative e opinioni altrui. Attualmente, prioritario e inevitabile è diventato l'obiettivo di ridurre in maniera drastica l'immane dipendenza energetica dell'Italia dalla Russia. A tal proposito, attraverso estenuanti dibattiti negoziali, sembrano profilarsi nuove strategie di importazione energetiche. Il poeta-romanziero Evgenij Aleksandrovič Evtušenko (1932-2017), figlio di uno studente russo e di Zinaida Evtušenko, cantante lirica di origine ucraina, nella straziante lirica *Monologo dell'uomo di dopodomani* ha previsto che



probabilmente "*Un giorno, un giorno, un giorno [...] un mondo ci sarà senza mutilati sul sagrato, senza storpi morali al potere, e un unico partito in esso: il suo semplice nome - uomo*".

Silvana Cefarelli

PICCOLO TEATRO CTS CASERTA
via Louis Pasteur, 6
info e prenotazione tel. 330713278
presenta

ANGELO BOVE **PIPPO INFANTE**

in

Sabato 9
Aprile
ore 21

Domenica 10
Aprile
ore 19

**BROADWAY
NAPOLETANO**

MINI MUSICAL DA "GRAND VARIETE" COMICO
CON SKEDDO, DA ROSSA E GANZONI



Al PiccoloTeatro Cts

Broadway napoletano

La compagnia teatrale del Piccolo Teatro Cts di Caserta (via L. Pasteur, 6 – Zona Centurano) questo fine settimana (sabato 9 aprile ore 21 e domenica 10 ore 19), propone il duo comico/musicale Angelo Bove e Pippo Infante nell'esilarante spettacolo *Broadway Napoletano*, un mini musical scritto, diretto, adattato e interpretato dallo stesso Bove.

Ripporto dalle note: «È uno spettacolo prevalentemente musicale, con momenti di prosa e di cabaret. Questa messinscena è stata opportunamente "apparecchiata" per proporre una comicità, certamente con licenziosità impudica, ma senza dubbio con notevole ironia, evitando una caduta di stile. Si assisterà a un'aberrante e ironica scenetta di anziani coniugi, che per dare nuovo brio sessuale al loro degenerato rapporto, decidono di pubblicare un annuncio per trovare un "terzo", e provare a fare sesso a tre. Si alterneranno vari siparietti comici sotto forma d'indovinelli, oltre che personaggi come l'onorevole Tartaglia alle prese con un anomalo comizio elettorale. Si trascorreranno momenti musicali con sana allegria. In questo periodo particolare è arrivato il momento di cambiare l'itinerario culturale: la medicina ci dice che il sorriso e la musica rappresentano la naturale cura contro la depressione e la negatività, soprattutto quando le circostanze si presentano avverse come quelle attuali. E allora! Che aspettate! Curatevi, vaccinatevi con una dose massiccia di questo spettacolo, perché *Broadway Napoletano* è la clinica del sorriso, il luogo ideale per combattere la depressione e la negatività. curati dai "professori" Angelo Bove e Pippo Infante, che inietteranno forti dosi di risate in cambio di semplici applausi».

Umberto Sarnelli

Al Teatro Civico 14

Il libraio straniero ~ Mine

Questo weekend, sabato 9 (ore 20) e domenica 10 (ore 18) Aprile andrà in scena *Il libraio straniero*, una produzione Mutamenti/Teatro Civico 14 liberamente ispirata al romanzo di Georges Simenon *Il piccolo libraio di Archangelisk*. La storia prende le mosse dalle righe di presentazione qui riportate di seguito e promette di essere molto intrigante: «Jonas vive a Napoli da tempo, non ha più ricordi di altro posto che non sia Piazza Mercato, quello strambo foro rettangolare è il suo regno, il mondo a sua misura. Vive sepolto nella sua piccola bottega, tra libri antichi, che presta e vende, circondato da vecchie carte, francobolli preziosi e una buona dose di solitudine. Eppure il suo destino si incrocia con quello di Gina, la ragazza più bella del mercato, disinibita e inquieta, che ha bisogno di un marito, di una vita coniugale e di un briciolo di normalità, perché le voci passano "veloci di bocca in bocca" e lo scandalo è ad un passo».

Credits. In scena Roberto Solofria e Daniela Quaranta, regia Rosario Lerro, drammaturgia Luigi Imperato, progetto sonoro Paky Di Maio, scene Antonio Buonocore, Nicola Bove, Vincenzo Leone, assistenza tecnica Mustapha Khan, assistente alla regia Valentina Piscopo, costumi Maria Elena Mennella, foto di scena Marco Ghidelli.



Mine - Conferenza stanca sul melodramma amoroso di e con Marina Cioppa e Michele Brasilio, visto al Tc14 il 3 aprile, è un viaggio, attraversando il terreno minato, proprio come il titolo suggerisce, della relazione amorosa. Esiste l'amore? O si tratta di una pubblicità ingannevole? Conta davvero l'esperienza degli altri, o quella delle relazioni è solo qualcosa che bisogna "piangere" ognuno per conto proprio?

Quel grande saggio che ha osato dire: la verità, vi prego, sull'amore, a quanto pare sapeva una parte di ciò di cui si parla, quando si parla d'amore oppure era un inguaribile ottimista. Perché una verità non esiste e più versioni della stessa storia non rendono facile il lavoro statistico. Lo spettacolo attraverso immagini e situazioni legate alla parabola amorosa la dipana con un buon grado di delicatezza e umorismo, i due attori e autori rendono con credibilità le loro scelte comunicative e si sostengono a vicenda nel racconto. Di questo spettacolo è prevista una ulteriore data, il 15 maggio 2022, sempre al Teatro civico 14, se ne avete voglia andate a vederlo, trascorrerete molto piacevolmente il vostro tempo.

Matilde Natale

La figlia oscura



Dal 7 aprile possiamo apprezzare *La figlia oscura* (ti-tolo internazionale *The Lost Daughter*). L'opera è tratta da un libro di Elena Ferrante (*L'amica geniale*, da cui, ben sappiamo, è stata estrapolata una serie tv Rai). L'attrice e intellettuale Maggie Gyllenhaal (*Secretary*, *Il cavaliere oscuro*) si è appassionata talmente al romanzo da sceglierlo per la propria prima volta come regista e sceneggiatrice (adattandolo per il grande schermo). Possiamo certamente farle i complimenti, tenendo conto che le prime volte non sono mai facili. Certamente lei è un'attrice di lungo corso, tuttavia dirigere e scrivere non sono neppure simili.

La pellicola racconta di una donna, una madre, di mezza età (bruttissima definizione), che ritiene ingrate le proprie figlie per averle preferito il padre. Da ciò si sviluppa quella che potrebbe sembrare una rinascita ma che forse non lo è. Lo

Red Hot Chili Peppers *Unlimited Love*

I Red Hot Chili Peppers sono tornati. E non solo. Ritrovano (per la seconda volta), John Frusciante e il produttore Rick Rubin in questo attesissimo *Unlimited Love*, il loro dodicesimo album in studio. C'è qualcosa di nuovo e di antico in questo disco, che esce a sei anni di distanza dall'ultimo della band, *The Getaway*, realizzato senza Frusciante e, se possibile, con tutto il



bene per il suo sostituto Josh Klingoffer, l'aria che si respira in *Unlimited Love* è semplicemente quella del ritrovarsi di quattro ragazzi che hanno voglia di suonare e divertirsi. Quindi ritrovarsi non solo con Rick Rubin come produttore ma, soprattutto, con lo storico chitarrista della band, quel John Frusciante pronto più che mai a tornare con Anthony Kiedis (voce), Flea (basso) e Chad Smith (batteria) ovvero i Red Hot Chili Peppers, quei *peperoncini* californiani, di Los Angeles per la precisione, che dall'album omonimo del 1984 hanno fatto sentire tutto l'entusiasmo e l'energia per un rock-funk entrato di diritto nella storia della musica mondiale.

Unlimited Love è questo ritrovarsi e una tangibile testimonianza di essere capaci di produrre musica di qualità, assolutamente originale sia nell'impatto sia nella stesura

dei brani sia sulla loro durata e importanza nel tempo. Chi non ricorda capolavori come *Blood Sugar Sex Magic* del 1991 o *Californication* del 1995 o *By the Way* del 2002? Questo *Unlimited Love* è sulla loro falsariga. Dal canto sincopato di Kiedis, alla prova maiuscola di Flea al basso, da Chad Smith sempre assolutamente sul pezzo a

dare il tempo sulla sua batteria, a Frusciante che come stile è da considerarsi ormai un autentico caposcuola. Da sempre, si può dire, questi peperoncini sono stati capaci di far convergere su di sé l'interesse di persone diversissime, per provenienza ed estrazione sociale, in ogni parte del mondo, ma tutte unite sotto l'egida della loro musica. Non solo funky, non solo rock, ma Red Hot Chili Peppers o RHCP che dir si voglia, anche e soprattutto in un momento come questo in cui la guerra in Ucraina e la disgregazione di tanti valori sembrano far parte di un codice comportamentale cinico e freddo ma dove il gruppo può ancora dire la sua in termini di valori e umanità. Senza scordarsi che per quanti allori abbiano ricevuto la loro *mission* è sempre stata quella di essere sulla cresta dell'onda lasciandosi trasportare dalla corrente, dagli umori della



vita quotidiana, senza dare mai nulla per scontato e anzi, se possibile, di continuare a crescere e migliorare, di guardarsi intorno e intercettare tutte le suggestioni capaci di raccontare qualcosa di nuovo, di fresco, di imprevedibile.

I RHCP attuali ribadiscono che «Il nostro unico obiettivo è perderci nella musica», pronti a regalare al mondo i suoni, i ritmi, le vibrazioni, le parole e le melodie che il mondo stesso rimanda loro. Il gruppo ha dichiarato: «Quando abbiamo iniziato a scrivere materiale, abbiamo iniziato suonando vecchi brani di artisti come Johnny "Guitar" Watson, The Kinks, The New York Dolls, Richard Barrett e altri. Così in modo graduale, abbiamo iniziato a portare nuove idee e trasformare le jam sessions in canzoni, e dopo un paio di mesi quello che stavamo suonando era il nuovo materiale». Ecco la scaletta, 17 brani in tutto, dalla introduttiva *Black Summer* che esalta il ritmo ipnotico della batteria di Chad Smith e la genialità del solito Frusciante a *Here ever After*, vero gioco di magia con il basso di Flea, a *There Are The Ways* che punta decisa sulla micidiale combinazione di chitarra e voce, quasi un marchio di fabbrica del gruppo. In pratica *Unlimited Love* illumina e descrive un presente che racconta tante sfumature e ogni canzone coglie una sua peculiarità. Il dono dei RHCP è quello del racconto e del coinvolgimento in un'amici- zia cementata in tanti anni di carriera. Un bell'album di un gruppo al quale dare il bentornato e su cui potremo sempre contare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

spunto per fare aprire la protagonista ai propri ricordi, e qui si rivede lo stile intimista della Ferrante, sarà la conoscenza con un diverso tipo di madre che ha, di conseguenza, un diverso tipo di rapporto con la figlia.

Il cast è di tutto riguardo. La prima donna è la bravissima Olivia Colman (*The Father*, nonché Queen Elizabeth II in *The Crown*). Con lei, tra gli altri, Dakota Johnson (*Cinquanta sfumature di grigio*, *The Social Network*), il sempre sottovalutato Peter Sarsgaard (*Boys Don't Cry*, *Orphan*), Ed Harris (*Pollock*, *The Truman Show*) e l'ottima Jessie Buckley (*Fargo*, *A proposito di Rose*); senza dimenticare l'italiana Alba Rohrwacher (*Perfetti sconosciuti*, *Il miracolo*). Il film ha ricevuto tre nomination agli Oscar, meglio Academ Awards, senza purtroppo vincere statuette. Le candidature erano: migliore sceneggiatura non originale per la Gyllenhaal, migliore attrice protagonista per la Colman e migliore attrice non protagonista per la Buckley.



Daniele Tartarone

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»
Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità
su *Il Caffè*
0823 279711
335 6321099

BASKET
SERIE D

Riscatto Ensi e Matese

Fine settimana con l'ultimo turno di andata del Girone Promozione. Incontri casalinghi per l'Ensi Caserta e il Basket Matese. Le due squadre casertane si sono prontamente riscattate dopo le sconfitte patite nella terza giornata, il Basket Matese sul campo della Pall. Antoniana e l'Ensi Caserta in casa contro il Bk Solofra. Stavolta entrambi in trasferta i successi delle casertane, con il Bk Matese che passa a Solofra (72-57) in una gara che consente ai matesini di coach Gagliardi di riappropriarsi del vertice della classifica. Come sempre, sugli scudi per i matesini un imprendibile Magarinos (22), stavolta ben assistito da Fantino (22) e Buontempo (15). Ridimensionato il Solofra che non riesce a bissare la buona prova di Caserta contro l'Ensi. Sotto tono Michele Marino (7) e il lungo De Cunzo (9), che contro l'Ensi erano stati decisivi, i migliori realizzatori di Solofra Vietri (10) e Giovanni Esposito (10). Stavolta, però, non è bastato, tant'è che la squadra matesina ha centrato con merito il successo. Successo in trasferta anche per l'Ensi Caserta, che passa sul campo di Sant'Antonio Abate. Gara affrontata con la giusta mentalità dai ragazzi di coach Centore che, se è vero che sono stati sempre incollati nel punteggio alla squadra locale, hanno messo la freccia proprio nel momento decisivo della gara, chiudendo addirittura con un più 15 finale (69-54). Bene tutto il collettivo dell'Ensi con la gran serata di N. Tronco (29), che in fase realizza-

tiva ha avuto buoni contributi da Mataluna (10), Cavalluzzo (10) e Caduto (9). Modesti i contributi degli altri giocatori della squadra di coach Aramu, che non hanno ben supportato le prestazioni di Amodio (13), Attianese (13) e Giordano (12).

Nelle altre gare soffre ma vince la Pol. Battipagliese, che supera lo S.C. Torregreco (69-65) grazie alle prove superlative del "totem" Ambrosano (19), ben coadiuvato da Giovannone (13), Volpe (10) e Guzzo (9). Per i torresi, invece, grande prova di Piscicelli (23), del "solito" Di Donna (14), Romito (11) e Monaco (10). Una vittoria che porta Battipaglia in quinta posizione. Vince anche il Basket Cava de' Tirreni (83-68) sulla Pro Cangiani Napoli e questo successo porta la squadra cavese in testa alla graduatoria, anche se in condominio con il Bk Matese. Bene a canestro per i cavesi Mandarino (22), Fiorillo (19), Cirillo (10). Per i napoletani: Pastore (19), Conti (16) e Sparano (10). Non si è giocata la gara tra la Pol. Agropoli e il Centro Ester Barra che è stata rinviata al 15 aprile. Sarà una partita che servirà a stabilire meglio le posizioni di alta classifica.

Questo fine settimana entrambe in casa le due casertane nel turno che chiude il girone di andata della fase Promozione. Incontri di vitale importanza per le casertane che, naturalmente, lottano per obiettivi diversi, con i matesini che cercano la promozione diretta e l'Ensi che si batte per centrare una



Matteo Iodice

posizione utile in chiave play-off. L'incontro di cartello è lo scontro d'alta quota tra Bk Matese e Bk Cava de' Tirreni, ma saranno da seguire anche C.E. Barra-Bk Solofra, Ensi Caserta-Pol. Agropoli e Pro Cangiani-Pol. Battipagliese e S.C. Torregreco-Pall. Antoniana.

Nella Poule Salvezza entrambe sconfitte le squadre casertane. Il Bk Casal di Principe cede a Mercogliano, mentre il Bk Koinè perde sul campo del Saviano. Dopo, ci sarà la pausa per Pasqua. Si riprenderà il 23 e 24 aprile con la prima giornata di ritorno. Intanto, giovedì 7 aprile, si è giocato per la Coppa Campania. A Caserta si sono affrontate l'Ensi Basket e la Pro Cangiani.

Gino Civile

PANATHLON: CAMBIO DELLA GUARDIA E ATTIVITÀ NELLE SCUOLE

La città di Aversa ha ospitato la conviviale del Panathlon club "Terra di Lavoro" Caserta, per il passaggio della campana tra il past president on. Paolo Santulli e il colonnello Giuliano Petrunaro, nuovo presidente del club del capoluogo di Terra di Lavoro del Panathlon International, votato all'unanimità nel corso dell'assemblea elettiva dello scorso 16 ottobre. Il passaggio della campana era previsto per lo scorso dicembre, ma fu rinviato causa pandemia.

Alla serata normanna hanno partecipato anche il presidente del consiglio regionale della Campania on. Gennaro Oliviero, il sindaco di Aversa Alfonso Golia con numerosi consiglieri comunali,



collegi del civico consesso nel quale siede anche l'on. Paolo Santulli. Presenti inoltre il Governatore Area 11 Campania del Panathlon International Francesco Schilirò con i Presidenti dei club Panathlon Costiera Sorrentina Vesuvio Liberato Esposito e Napoli Angelo Pezzullo,

Il Caffè Megafono

il presidente del comitato regionale Paralimpico Carmine Mellone ed il delegato provinciale Coni di Caserta Michele De Simone.

Paolo Santulli, oggi vice governatore del Distretto Italia - Area 11 Campania, è stato uno dei presidenti più longevi. Alla guida del club dal 2014, nel periodo della sua presidenza è stato celebrato il sessantennale del club casertano, che è uno dei più antichi d'Italia e sicuramente della Campania. Inoltre quella celebrazione coincise con il Trofeo Coni che si svolse per la prima volta a Caserta.

Proseguono intanto gli incontri del Club Panathlon Caserta "Terra di Lavoro" con i giovani delle scuole. Nei giorni scorsi è stato il turno dell'Istituto comprensivo "Giovanni XXIII" di Recale che ha celebrato la "Giornata internazionale dello sport per lo sviluppo e la pace". Gli alunni hanno incontrato il presidente del Panathlon Club Caserta "Terra di Lavoro" colonnello Giuliano Petrunaro che ha fatto visionare e poi commentato il video sul tema del "fair play" ideato dal club casertano. Successivamente i piccoli studenti hanno avuto modo di interagire e ascoltare le esperienze degli sportivi Angelo Musone, medaglia di bronzo nella boxe alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984, e Sara Kowalczyk, campionessa europea di scherma. Presente anche la vicepresidente della società scherma "Giannone" di Caserta Monica Di Giacomantonio, cerimoniere del club casertano.

È tempo di peonie

Peonie selvatiche / magnifiche, già al culmine, / in piena fioritura. / Troppo preziose per coglierle / troppo preziose per non coglierle.

Ryōkan Taigu, poeta giapponese del XIX sec.

Era la fine di marzo, saranno passati più di 50 anni ormai, quando una nevicata notturna, fuori tempo, imbiancò la città con le campagne attorno e paralizzò il traffico, persino sull'autostrada. Non andammo a scuola ma, sfidando il rigore del freddo, giravamo con alcuni compagni per la periferia fatta a scacchi - con palazzi in costruzione e ampi appezzamenti di terreno ancora coltivati - fiutando l'odore della neve. Lo spettacolo inconsueto ci appariva in alcuni tratti grottesco. Qualche uccello, colto alla sprovvista dalla nevicata, svolazzava sotto le frasche appesantite dalla neve e ti permetteva di avvicinarti, fin quasi a toccarlo, prima di spostarsi di qualche metro. Erano tutti infreddoliti e affamati, essendo coperto dalla neve il terreno su cui avevano trovato semi e insetti fino al giorno precedente. Anche le nostre voci erano ovattate e il tutto ci trasmetteva allegria e stupore. Ai lati della strada, ormai sgombra, la neve aveva formato rivoli d'acqua e si era ridotta a poltiglia sporca. Ma sulle siepi era immacolata, magica, da cartolina d'auguri natalizi. Ne prendemmo qualche manciata carezzando l'erba del ciglio della via e non resistemmo alla voglia di buttarcela addosso. Al limite di un prato davanti a un casolare, tra l'erba quasi del tutto coperta da neve intatta, mi chinai per raccoglierne un pugno... e con sorpresa strinsi tra le mani un bocciolo di peonia sepolto dalla neve.

Era pronta per fiorire quella *Rosa senza spine*, così come veniva chiamata dal padrone di casa, e solo dopo tempo seppi che aves-

se nome Peonia. L'incontro sotto la neve - guarda a volte la combinazione - richiama la leggenda che accompagna la *Paeonia moutan*, specie di origine asiatica. Alfredo Cattabiani, nel suo *Florario*, ne riporta l'antico mito nato in Cina. «Un'imperatrice di nome Wu Tutian era così dispotica che voleva imporre la sua volontà anche agli alberi e ai fiori. Un giorno ordinò a questi ultimi di sbocciare tutti insieme per renderle omaggio: ed essi, ossequienti, schiusero le corolle inchinandosi al suo passaggio. Soltanto la peonia, considerata la regina dei fiori, ebbe l'ardire di rifiutarsi. L'imperatrice, furibonda, ordinò che tutti gli esemplari del Catai fossero sradicati e ripiantati sui monti coperti di neve. Ma la peonia, impassibile, sopportò questo castigo, e quando giunse il momento schiuse al sole il fiore più bello della terra...». Come tutte le leggende, anche questa storia racchiude un fondo di verità: la resistenza di questa specie che vince anche i rigori invernali e, neve o non neve, fiorisce ogni volta che scocca la primavera. E «*Fiore della primavera*» viene chiamata in Giappone. I suoi grossi fiori globosi, come fossero fanali rosa tra i rami del cespuglio, abbelliranno il giardino fino al sopraggiungere dei mesi caldi.

La varietà, però, nonostante il suo carattere rustico, stentò ad acclimatarsi in Europa, e solo alla fine del Settecento i «cacciatori di piante» inglesi riuscirono a farne radicare alcuni esemplari, provenienti dall'Oriente, nei *Kew Gardens*, i grandi giardini nei pressi di Londra, inseriti nel 2003 nella lista dei Patrimoni dell'Umanità dall'Unesco. Da lì si è diffusa in tutto l'Occidente e a casa nostra, vicino Viterbo, questa specie ha dato il nome al «*Centro Botanico Moutan*» divenuto famoso, oltre che per la spettacolare fioritura dei glicini, per la ricchissima collezione di peonie. Vale la pena programmare



una visita in aprile o in maggio a questi giardini dove, in successione, ci sarà la fioritura delle specie che si desiderano ammirare: ai primi del mese, fino alla metà di aprile, fioriscono le peonie arbustive a fiore semplice e a fiore doppio; alla fine di aprile ci sarà la fioritura della specie *rockii* che durerà fino ai primi di maggio; attaccheranno poi le *Paeonie delavayane*, seguite per tutto il mese di maggio dalla fioritura delle peonie erbacee.

Queste ultime fanno parte della specie conosciuta anche dai greci e latini. Il fiore, che allo stato spontaneo è raro nell'Italia meridionale, ha pochi petali e non può competere per maestosità con le specie asiatiche. L'interesse che i nostri antenati mostravano per questi fiori, infatti, era legato più alla farmacopea che alla loro bellezza. A cominciare dal nome attribuitogli da Teofrasto che lo fa derivare da Peone. Costui era un leggendario medico, figlio di Esculapio, che curò le ferite inferte da Ercole a Plutone. Per gratitudine fu da questo trasformato in fiore per poter scampare alla furia vendicatrice del padre Esculapio, del quale si era mostrato più capace nel risanare il dio degli Inferi. Passando dal mito alla fitoterapia, il naturalista latino Plinio (quello che fu vittima dell'eruzione del Vesuvio del 79 d. C.) decretò che la *Paeonia officinalis* fosse una eccellente «vulneraria», adatta a curare le ferite. Attualmente trova utilizzo quale rimedio omeopatico per tosse e fistole.

Luigi Granatello



«Covid 19 e futuro della professione medica».

Questo il tema del corso di aggiornamento organizzato dall'Ordine provinciale dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri di Caserta per sabato 9 aprile. L'appuntamento si terrà al Grand Hotel Vanvitelli di San Marco Evangelista dalle 8 alle 18. L'iniziativa è patrocinata dalla FNOMCeO, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici. Vedrà la partecipazione del presidente Filippo Anelli e dei presidenti degli Ordini campani, oltre che di diversi ospiti e autorità. Responsabili scientifici Maria Erminia Bottiglieri e Lucio Romano.

È proprio la presidente dell'Ordine casertano Erminia Bottiglieri a spiegare il rationale del convegno: «La pandemia da Covid 19 ha profondamente influito sulla vita personale e professionale di tutti, ma in particolare del personale sanitario che, dopo due anni, sta ancora combattendo contro un nemico aggressivo e invisibile ma, contemporaneamente, deve garantire l'assistenza ai pazienti per le altre malattie, un po' "trascurate" nelle prime fasi della pandemia. I dati sulla mortalità per alcune patologie non curate nel corso di questi anni, e non solo quelle oncologiche, sono impietosi, ma si stanno realizzando tutti gli sforzi per



La bianca di Beatrice



La dottoressa Erminia Bottiglieri

riorganizzare il territorio e gli ospedali in modo da "convivere" con questo nemico senza abbandonare gli altri pazienti.

In questi due anni abbiamo partecipato a numerosi eventi sul contagio da COVID 19, abbiamo sentito tante relazioni e letto migliaia di lavori scientifici sulla sua epidemiologia, sul suo trattamento, ma adesso dobbiamo verificare concretamente cosa sta accadendo sul territorio e negli ospedali per organizzare le attività non COVID pur convivendo con il virus.

Scopo di questo convegno è di ascoltare i colleghi che hanno dovuto rimodulare le loro attività e adattarle a un sistema nuovo, ma combattendo tra mille difficoltà per carenze di risorse umane e strumentali. Si affronterà, quindi, il discorso del cambiamento che si sta realizzando nella professione del medico. Il convegno sarà aperto da una lettura del presidente della FNOMCeO, sempre disponibile e in prima linea in questi due anni. Poi proseguirà con una prima sessione dedicata alle prospettive assistenziali e una seconda sessione dedicata alla responsabilità. Nella prima sessione si parlerà della trasformazione della medicina generale e territoriale, dell'emergenza ospedaliera e territoriale, dell'esperienza dei giovani medici. Nella seconda sessione si tratterà della relazione di cura, della responsabilità del medico, del tema scottante della comunicazione.

Partiamo da questa esperienza che ci ha insegnato a soffrire, a lavorare tra tante difficoltà e a combattere. Ma ci fa sperare in un futuro migliore con la collaborazione di tutti».

Maria Beatrice Crisci



SABATO 9 APRILE 2022
ORE 8.00/18.00

“COVID-19 e Futuro della Professione Medica”
Corso di Aggiornamento

SALA CONVEGNI GRAND HOTEL VANVITELLI
Viale Carlo III - San Marco Evangelista (CE)

Con il patrocinio della



FNOMCeO
Federazione Nazionale degli Ordini
dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri

Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e Odontoiatri



Optometria

Contattologia

**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534



389 926 2607

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

